Mensile - Anno CXXXVI - n. 8 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art.1, comma 1 Aut. GIPA/ C / Padova - Spedizione n. 8/2012

SETTEMBRE
2012

IL Bollettino Salesiano

Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Ricordiamo
Don Mantovani

Conoscere don Bosco
Comunicare efficacemente

Salesiani nel mondo
Mongolia

L'invitato
Novizi!

Con don Bosco sul cuore

JOSÉ J. GÓMEZ PALACIOS

Le scarpe

La storia

Nel 1853, don Bosco aprì il laboratorio per calzolai, "avendo già esercitata quell'arte quando era studente; così di quando in quando, allorché gli studenti erano a scuola in città, andava a sedersi al deschetto per insegnare ai giovani il maneggio della lesina e dello spago impeciato per rattoppare le scarpe. Così provvedeva ai bisogni dei giovani con minor spesa, poiché per le calzature e per i vestiti in breve non si sarebbe più dovuto richiedere l'opera di estranei" (*Memorie Biografiche IV*, 661).

Con le prime piogge dell'autunno avemmo la certezza della gravità della nostra situazione. Il cuoio delle nostre suole si era consumato nella ricerca di giovani per piazze e mercati, nelle visite agli apprendisti o sui pavimenti sconnessi delle carceri.
Nelle ferite rotonde della suola filtravano l'acqua e il fango delle strade di Torino.
Don Bosco ci aveva provvisoriamente sostituite con dei sandali di tela e di canapa e ci ripose nella solitudine e il buio di un ripostiglio. Immaginavamo vicina la nostra fine e ci lasciammo sommergere dalla malinconia e da un dolore nostalgico.
Alcuni giorni dopo, però, don Bosco ci riprese in mano con grande delicatezza. Pensavamo al peggio e ci preparammo a lasciare questo mondo con grande dignità. Ma pochi minuti dopo ci ritrovammo nella bottega di un calzolaio. Questo significava senza ombra di dubbio che c'era ancora un rimedio per le nostre ferite! Avremmo ancora camminato! Le mani esperte del calzolaio ripulirono le nostre ferite e alleviarono il dolore dei nostri chiodi, aggrediti e devastati dalla ruggine. Ma il sollievo si trasformò in terrore. Chi stava tentando di ridarci vita e dignità non era affatto un calzolaio esperto, ma un ragazzino di tredici anni che, ad occhio e croce, non aveva mai riparato una scarpa in vita sua! Un brivido freddo ci percorse dalla punta al tacco. In mano ad un dilettante la lesina, il martello e il coltello possono essere terribili strumenti di tortura. E così fu.
Per ore, patimmo la lotta del ragazzo inesperto con le tenaglie per estrarre i vecchi chiodi. Ogni estrazione, una ferita. Quando gli vedemmo in mano la lesina affilata, chiudemmo gli occhi.
Il ragazzo sorrideva entusiasmato dal privilegio di riparare le scarpe di don Bosco. Noi scricchiolavamo per il terrore. Riuscì alla fine a inchiodare le suole nuove. La misura non era esatta e il cuoio trasbordava. Riparò con il coltello. Quando ci lucidò e ci spazzolò ben bene capimmo che il peggio era passato e ritrovammo lucentezza e sorriso.
Eravamo pronte a tornare a "tomaia" alta per le strade di Torino.
Ci era difficile capire l'abbraccio e le congratulazioni che don Bosco elargì al ragazzo che ci aveva tanto maltrattate. Anche se non eravamo per nulla sorprese: don Bosco aveva sempre uno sguardo pieno di affetto e un abbraccio forte e carico di futuro per i giovani.

Disegno di Cesar

IL Bollettino Salesiano

SETTEMBRE 2012
ANNO CXXXVI
Numero 8

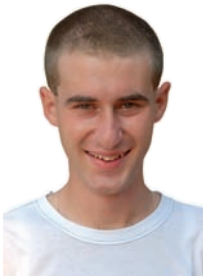
Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

In copertina: Per migliaia di ragazzi, il ricordo dell'estate che finisce è anche questo: la gioia di un incontro, di giornate piene d'amicizia e don Bosco sul cuore (*Foto Oscar Messina*).

2 LE COSE DI DON BOSCO
4 CONOSCERE DON BOSCO
Comunicare efficacemente
6 LETTERE
8 SALESIANI NEL MONDO
Mongolia
12 L'INVITATO
Novizi!
15 ANNO DELLA FEDE GIOVANE
16 RICORDIAMO
Don Mantovani
20 FINO AI CONFINI DEL MONDO
22 A TU PER TU
Don Gigetto
24 FMA
A tutto musical
26 COME DON BOSCO
La disfatta della volontà
28 ARTE SALESIANA
Addis Abeba
30 LE CASE DI DON BOSCO
Ravenna
33 RELAX
34 FAMIGLIA SALESIANA
I Testimoni del Risorto
36 NOI & LORO
38 LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
40 I NOSTRI SANTI
42 IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
43 LA BUONANOTTE

8

12



22

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile: Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: http://biesseonline.sdb.org

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Maria Antonia Chinello, Roberto Desiderati, Tonino Lasconi, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pietro Nguyen Van Chinh, Marianna Pacucci, José J. Gomez Palacios, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
BIC: BCI TIT MM 058

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA

Comunicare efficacemente per evangelizzare ed educare

Fin da ragazzo Giovanni Bosco ebbe il dono della comunicazione efficace. Un dono personale: il fascino della parola, l'arte della narrazione ereditata da un ricca tradizione orale arcaica, messa a servizio della missione in funzione educativa e pastorale. Raccontando di sé ragazzo, attorniato dai compagni, scrive: «Ciò che li raccoglieva intorno a me, e li allettava fino alla follia, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche o nei catechismi; la lettura dei *Reali di Francia,* del *Guerino Meschino,* di *Bertoldo, Bertoldino,* mi somministravano molta materia. Appena i miei compagni mi vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui che a stento cominciava capire quello che leggeva. A costoro si aggiunsero parecchi adulti, e talvolta nell'andare o venire da Castelnuovo, talora in un campo, in un prato io era circondato da centinaia di persone accorse per ascoltare un povero fanciullo, che fuori di un po' di memoria, era digiuno nella scienza, ma che tra loro compariva un gran dottore» (*MO* ed. 2011, pp. 65-66).

Diventato prete è assediato dalle richieste: «Sono invitato ad andare ora in questo ed ora in quel paese per far tridui, novene od esercizi, ma non oso muovermi di qui non sapendo a chi lasciare la mia casa. Quanto bene potremmo fare» scrive a don Alasonatti ai primi tempi dell'Oratorio.

Avendo a che fare con ragazzi e giovani, don Bosco è un grande narratore.

La sua pedagogia è narrativa, la sua spiritualità è narrativa, la formazione fatta ai suoi collaboratori è narrativa, la comunicazione pubblica dei suoi progetti e delle sue opere è narrativa. Oggetto del narrare è la vita cristiana vissuta, la Parola di Dio e l'esempio concreto dei santi, gli atti virtuosi delle persone e le loro buone azioni, i risultati positivi dell'impegno educativo e formativo dell'Oratorio, le opere realizzate, i suoi sogni e le sue utopie.

Uno stratega geniale

La sua azione pastorale consiste soprattutto nel raccontare le meraviglie operate dal Signore: don Bosco racconta la Bibbia come "storia" sacra, storia dell'azione salvifica di Dio e delle sue meraviglie tra gli uomini, storia delle fedeltà e infedeltà dei suoi figli. Per lui la Parola di Dio non è semplicemente un libro ma parola che va annunciata, orientata ad ascoltatori concreti, applicata al vissuto, "guida alla strada del cielo" (*Vita di Domenico Savio*, ed. 1859, p. 30).

Don Bosco ha scritto molto. Non per i dotti, ma per i ragazzi e il popolo, per i membri della Fami-

glia Salesiana. Ha scritto in quanto pastore e educatore cristiano. Vuole toccare i cuori e le menti per formare e informare, per sensibilizzare e convocare. Vuole convertire, incoraggiare nel bene, spalancare orizzonti di senso ai giovani, suscitare vocazioni e collaborazione. È un diffusore di idee in funzione del vissuto cristiano e della rigenerazione sociale, della promozione culturale e spirituale dei giovani, con la stampa e la parola (dai discorsetti a giovani e salesiani, alle buone notti, alle conferenze di san Francesco di Sales, alle predicazioni di carità nelle chiese d'Italia, di Francia e di Spagna). I suoi scritti editi sono raccolti in edizione anastatica di 38 volumi (distribuiti dall'editrice LAS). È stato un abile comunicatore educativo, un efficace predicatore e conferenziere.

È stato geniale anche nell'organizzazione e nelle strategie della comunicazione. In un contesto storico di sviluppo esponenziale dell'editoria popolare e di diffusione di idee e modelli di vita alternativi a quello cristiano, don Bosco capisce l'importanza della comunicazione e della mobilitazione d'opinione. Non si accontenta di essere scrittore di libri per la formazione dei giovani: diventa editore (comincia con la fortunata collana *Letture Cattoliche*), fondatore di tipografie e case editrici. Stimola e incoraggia salesiani, fma, cooperatori ed amici a farsi scrittori, autori di libri scolastici, giornalisti, commediografi e compositori di musica. C'è stato un tempo in cui i salesiani erano diventati specialisti della comunicazione, ben preparati culturalmente, competenti nel loro settore al pari dei professionisti (competenze intellettuali e competenze tecniche). Hanno fatto scuola nel mondo cattolico con le loro editrici: sulla loro scia sono sorte altre congregazioni dedite alla Buona Stampa. Il *Bollettino Salesiano* è stato il modello di centinaia di pubblicazioni analoghe.

Quanto resta oggi di questo immane e intelligente impegno? Si rischia di perdere una passione, una competenza, una pratica e una cultura. Una tradizione da recuperare e rinverdire; una serie di competenze da ricostruire, attraverso percorsi formativi adatti e scelte più oculate, attraverso la valorizzazione dei laici ed exallievi professionisti.

La Chiesa non ha futuro?

Mi commuove la vostra buona volontà, ma sono convinto che non ce la farete. Sono pessimista sul futuro della Chiesa. Così come si presenta oggigiorno, è chiaramente in fase recessiva, sulla strada dell'insignificanza, per la società e per la vita della stragrande maggioranza delle persone.

Lettera firmata,
Reggio Emilia

Un conferenziere iniziò il suo intervento sventolando una banconota verde da cento euro.
«Chi vuole questa banconota da cento euro?» domandò. Si alzarono varie mani, ma il conferenziere chiarì: «Prima di consegnarla, però, devo fare una cosa». Stropicciò la banconota furiosamente, poi disse: «Chi la vuole ancora?» Le mani vennero sollevate di nuovo. «E se faccio così?» Lanciò la banconota contro il muro e, quando ricadde sul pavimento, la calpestò; poi la mostrò nuovamente all'uditorio: era ormai sporca e malconcia.
«Qualcuno vuole ancora questa banconota?» Come al solito, le mani si alzarono.
Per quanto fosse maltrattata, la banconota non perdeva nulla del suo valore.
Il nostro rapporto con la Chiesa è come quello degli ascoltatori con la banconota. Per molti cristiani la chiesa è un problema. Ha una cattiva pubblicità. Invecchia sempre di più, l'elenco dei suoi peccati si allunga. Nella Chiesa ci sono santi e carrieristi, persone dolcissime e cialtroni, martiri e prepotenti, persone che danno la vita per gli altri e avidi profittatori, così ben mimetizzati che spesso è difficile distinguere gli uni dagli altri. Le persone che la formano sono fatte dello stesso legno di tutti gli altri esseri umani. Qualche volta sbagliano. Spesso non sono coerenti. Saranno anche esecutori mediocri, ma la musica rimane incomparabile. Perciò si accetta volentieri Gesù, ma "amico della chiesa" lo si può essere soltanto con mille obiezioni. La Chiesa di Gesù Cristo però non perderà mai il suo valore. Anzi, i colpi sempre più accaniti degli avversari servono a tenerla desta e a liberarla dalle scorie e dalle impurità accumulate dai secoli. Io credo fermamente nel futuro della chiesa. Occorre ovviamente rinunciare all'idea di una chiesa di massa, che coinvolga tutti gli uomini e impronti di sé tutti i settori della società attuale. Ma nella misura in cui la chiesa continua a credere nella sua specifica missione, e si mantiene ad essa fedele anche nel suo operare, ha indubbiamente un futuro.
La chiesa ha un compito assolutamente decisivo: mantenere aperta e viva nel nostro mondo la domanda su Dio. La società odierna corre il grave pericolo di lasciarsi definire dalla globalizzazione economica. Tutto è valutato dal punto di vista del benessere materiale, e questo deruba l'uomo del suo proprio valore. La chiesa, dunque, deve continuare a schierarsi dalla parte dell'umanità. Aprendo uno squarcio di cielo sulla testa dell'uomo, gli mette a disposizione uno spazio di libertà, sicché decida di non lasciarsi determinare da visioni e interessi esclusivamente materiali. Ponendo Dio al centro del proprio orizzonte, la chiesa offre anche all'uomo la possibilità di ritrovare il suo vero centro. Per fare questo, deve ricuperare tutta la propria sapienza spirituale, e quindi mettere a disposizione degli uomini un luogo nel quale possano proseguire la loro ricerca spirituale. È a queste condizioni che davvero si gioca il suo futuro.
Altro compito della chiesa è di compiere la sua funzione profetica nella nostra società. Non deve presentarsi al mondo con presuntuosa arroganza, ma nemmeno può rinunciare al suo mandato – assimilabile a quello dei profeti dell'Antico Testamento – di denunciare le tendenze che all'interno della società attuale sono nocive all'uomo, oltre a impegnarsi con ogni mezzo contro l'ingiustizia e la menzogna. Questa missione profetica non è sempre facile né piacevole. Eppure c'è estremo bisogno di una "testimonianza" che non si pieghi a ogni soffio di moda, e soprattutto sappia individuare e stigmatizzare le tendenze contrarie alla dignità umana.
In quanto istituzione, la chiesa si ritroverà forse ridotta di numero, ma questo non rappresenta uno svantaggio. È piuttosto una *chance*, un'opportunità per diventare sempre più autentica, in grado di annunciare credibilmente il messaggio del regno di Dio. Infatti, là dove Dio regna, l'uomo diventa libero. Là dove dominano gli idoli, denaro, potere, successo, l'uomo si ritrova schiavo.

Americo Bejka
eremita

OGNI MESE DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta.
Dal 1877 è un dono di don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Divorziati e risposati, ancora dubbi

Ho letto sul BS giugno 2012 il problema e la sua risposta alla spinosa questione dei divorziati risposati. Trovo anch'io tante incongruenze ed ho tanti dubbi; se permette glieli espongo e, se vorrà rispondermi su una prossima edizione – anche riassumendo questa mia – la ringrazio e penso che completerà la risposta al signor Pietro B.
Il Papa, nel recente raduno delle famiglie, ha detto che "apre ai divorziati...". Se aprire si intende poter andare alla s. Messa, questa non è una novità di Benedetto XVI. Già nel

Mi chiamo Maurizio G., ricevo già il BS, nel mese di Maggio mia figlia ha preso il BS e, sedutasi sul divano, ha cominciato a sfogliarlo…
Ho immortalato questa immagine perché penso sia anche carina e, perché no, importante per i nuovi utenti e lettori del Bollettino Salesiano.

1993 il Direttorio di Pastorale Familiare *edito dalla Cei afferma questo: esclusione dal ricevere l'Eucarestia, ma obbligo di santificare le feste (3° comandamento). Ma se io sono già in peccato mortale perché divorziato risposato, aggiungerne uno saltando una s. Messa non cambia la situazione della mia anima. Sono destinato all'inferno. E se non avessi la possibilità di ricevere l'estrema unzione? Cosa ne sarà della mia anima?*
Gesù afferma: l'uomo non separi ciò che Dio ha unito. Questo può essere cercato nel 9° comandamento? Ma allora: se basta un solo peccato mortale per andare all'inferno, perché chi è normalmente sposato e tradendo il coniuge, si pente, si confessa, può ricevere l'Eucarestia, mentre il divorziato commette un peccato mortale non perdonabile?
Quello che alcuni preti suggeriscono al sig. Pietro B. mi sembra un grave errore. Ricevere la S. Comunione in un'altra chiesa per non dare scandalo vuol dire imbrogliare la Comunità cristiana. E se per caso ci fosse qualcuno che mi conosce? Ma la morale non è una sola? O qui o là la coscienza dovrebbe rimordere. E, peggio ancora, tacere in confessionale la propria situazione vuole dire mentire a Dio, non al prete. Quindi è un sacrilegio.
La Grazia del Signore, come si riceve? E se ho questo peccato sulla coscienza, la posso chiedere e ricevere ugualmente?

Michele F. - Milano

La sua lettera ha un tono un po' esasperato. Il *Direttorio di Pastorale Familiare* dei vescovi italiani che lei dimostra di conoscere fa delle affermazioni in merito ai suoi dubbi molto più distese e rasserenanti.
Quando si parla dei divorziati e risposati si parla sempre di *situazioni*. Infatti nel *Direttorio* il capitolo che ci interessa porta questo titolo: "la pastorale delle famiglie in *situazione difficile e irregolare*". Dire *situazione* vuol dire un modo di essere coniugi che non è in *piena* consonanza con quanto il Signore Gesù chiede. Non per questo girano le spalle a Dio. Per questo motivo si dice che i divorziati e risposati non sono *in piena comunione* con la Chiesa. Si noti bene: non si dice che non sono in comunione con la Chiesa, ma che non lo sono in modo pieno. Ecco il motivo per cui i divorziati e risposati non devono fare la comunione: infatti mangiare il corpo del Signore significherebbe testimoniare una situazione, una *piena* sintonia con il Vangelo che di fatto non esiste.
Obiezione: ma io vivo onestamente la mia vita, più di tanti altri che pur fanno la comunione senza problemi. È vero. Ma ripeto: il problema non è in primo luogo la correttezza morale della coscienza personale, bensì la nuova situazione matrimoniale che viene definita «grave disordine morale» nel senso che non è secondo l'ordine evangelico. Allora si vive nel peccato? Tutti all'inferno? Il *Direttorio* più volte afferma che "non si deve giudicare l'intimo delle coscienze dove solo Dio vede e giudica". Lui solo è "l'unico giudice delle coscienze". Infatti, nella vita alcune scelte si possono correggere, altre meno e altre restano per sempre senza possibilità di cambiare. Questa sottolineatura è importantissima per non fare un cortocircuito tra situazione che si è venuta a creare e la coscienza dei singoli divorziati e risposati.
Per questo motivo ai preti e alle comunità cristiane viene chiesto di aiutare questi fratelli e sorelle a fare un "*ponderato discernimento*" sulle vicende che li hanno condotti al divorzio e poi alle seconde nozze. I motivi di un fallimento matrimoniale e di seconde nozze sono molti e vari. Discernere vuol dire fare luce sulle situazioni di vita e individuare possibili cammini di conversione per crescere nella fede e nella comunione ecclesiale. La Chiesa non rinuncia mai a riproporre a tutti i punti fermi propri del matrimonio cristiano; al tempo stesso, però, non rinuncia mai ad essere madre che accoglie e sostiene i suoi figli, nonostante le oggettive contraddizioni in cui si trovano.
A qualcuno le cose dette potranno sembrare un colpo alla botte e uno al cerchio. Non è così. È la complessità delle situazioni umane che spinge la Chiesa ad essere ferma nell'annunciare la verità del matrimonio cristiano, senza però venir meno alla carità, cioè alla comprensione, alla misericordia e all'aiuto spirituale. La *verità nella carità* è un percorso sempre in salita e non privo di dubbi e interrogativi per tutti.
L'ideale per chi vive un secondo matrimonio? Teoricamente – è il caso di dirlo – dovrebbe ritornare al primo. Ma tornare indietro è assai difficile anche se non impossibile. Il *Direttorio* prospetta allora per i divorziati e risposati un cammino pastorale e spirituale per "educarli a sperare nella grazia di Dio unico giudice delle coscienze" e al tempo stesso mettendo loro davanti l'eventualità di "interrompere la loro reciproca vita sessuale e trasformare il loro vincolo in amicizia, stima e aiuto vicendevole…". In quest'ultimo caso si potrà parlare di piena appartenenza alla Chiesa.
Situazioni molto complesse non si risolvono con l'accetta – o tutto bianco o tutto nero – bensì con l'umiltà di cercare sempre la *verità nella carità*.

Sabino Frigato
Docente di Teologia Morale

PIETRO NGUYEN VAN CHINH

Traduzione di Barnaba Le An Phong

Mongolia

Missione giovani nell'impero di Gengis Khan

Tutto è incominciato nel 1992. Vent'anni fa, tre sacerdoti, Wenceslao Padilla, Gilbert e Robert con cinque religiosi della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, arrivarono in Mongolia.

Il governo eletto in seguito alla cosiddetta Rivoluzione democratica aveva invitato la Chiesa nel Paese, riconoscendo l'alto valore delle scuole e delle istituzioni sociali cattoliche.

Quando nel 2002 il Vaticano elevò la missione di Ulaanbataar a prefettura apostolica, i fedeli erano appena 114. Un anno dopo fu consacrata la cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, la cui architettura ricorda una *yurta*: abitazione mobile tipica di molti popoli nomadi dell'Asia.

Dal 1992 la comunità cattolica è cresciuta, «lentamente ma costantemente», e i circa 800 cattolici, su un totale di due milioni e 700mila abitanti, hanno quattro parrocchie: tre nella capitale e una a Darkhan.

La gioia dei diplomati dell'Istituto Tecnico Don Bosco di Ulaanbataar.

All'inizio del nuovo millennio, don Wenceslao Padilla chiamò i salesiani in Mongolia. Nel Duemila, sei salesiani partirono per la Mongolia.
Padre Andrew Nguyen Trung Tin, attuale Superiore della Delegazione della Mongolia, che allora era Diacono, spiega: «Avevamo fatto la domanda per le missioni ed eravamo pronti per essere mandati in qualsiasi parte del mondo. Il Superiore ci affidò la missione di esplorare le possibilità di un'opera salesiana in Mongolia, quindi siamo venuti qui in obbedienza e per la missione della Congregazione. Ma la missione in Mongolia, davvero non è facile. In 20 anni, tanti missionari di diverse congregazioni sono venuti a lavorare qui, ma per vari motivi, clima, salute, lingua, difficoltà di capire consuetudini e cultura locale, hanno rinunciato. I salesiani si sono impegnati soprattutto per i giovani. Non si sono accontentati di lavorare nella capitale Ulaanbataar, sono stati "pionieri" della missione nella città di Darkhan, circa 220 chilometri a nord dalla capitale, a circa 100 chilometri al confine della Russia».
Adesso, la Delegazione della Mongolia ha 13 confratelli, che lavorano in due comunità, e appartiene all'Ispettoria del Vietnam.

Don Bosco Technical School

Dopo un periodo di studio e di preparazione, nell'ottobre del 2001, nella costruzione data in uso dalla Chiesa mongola, i salesiani inaugurarono il Don Bosco Technical Centre, con un numero modesto di 25 studenti, in due classi dell'abbigliamento e della falegnameria.
Nel 2006 fu costruito un nuovo edificio e oggi il Centro ha un numero crescente di studenti, e nell'anno scolastico 2011-2012 ci sono 325 allievi. Gli insegnanti e il personale scolastico ora sono 55.
Padre Andrew Nguyen Trung Tin aggiunge: «Nel prossimo futuro, per modernizzare e adeguare gli standard qualitativi della formazione, costruiremo aule, laboratori, biblioteche ancora più grandi, in modo che gli studenti possano approfondire di più. La formazione di queste competenze e di qualità è necessaria per un Paese che si sta gradualmente sviluppando. I salesiani in Mongolia vogliono dare una mano per contribuire allo sviluppo nazionale».

Opere per i ragazzi di strada

Come al tempo di don Bosco, molti giovani provenienti da zone rurali e abituati alla vita nomade hanno lasciato la campagna per vivere in città. Molti hanno i genitori divorziati e sono stati abbandonati. Qui cadono nella miseria della vita

L'ultima Messa nella vecchia chiesa di Darkhan.

materiale e morale, vivono di elemosina e naturalmente non hanno un riparo decente. Finiscono nelle grinfie delle bande e nessuno è interessato ad aiutarli.

Per questo la comunità salesiana di Ulaanbataar ha avviato l'opera per i bambini di strada. Un paio di giorni alla settimana, con l'aiuto di alcuni studenti coreani, padre Simon Lee e il chierico Paul Trung andavano al *gas foro* (l'impianto di riscaldamento della città) durante la notte, portando candele e un po' di tè caldo. Qui, incontravano i ragazzi e le ragazze di strada, donando loro cibo e amicizia. Dopo un po', portarono questi ragazzi l'Oratorio Don Bosco, inserendoli gradualmente nelle attività, regalando loro vestiti e scarpe adatte.

Nel 2003, con l'aiuto di imprese coreane e il consenso del governo mongolo, padre Simon Lee ha trovato una superficie abbastanza grande in Amagalang per iniziare un Centro Giovanile per i ragazzi di strada. Inizialmente, padre Simon ha costruito dei "Ger" (una specie di casa tenda in feltro) poi, con l'aiuto dell'Ispettoria di Corea, ha costruito delle casette che riparano meglio dal freddo.

Nel 2009, il Centro è stato spostato da Amagalang a Ulaanbataar.

Ciò che riempie di gioia i salesiani è vedere questi giovani che conquistano la stabilità e l'indipendenza e hanno fiducia e speranza nella vita. Qualche volta tornano al Centro per chiedere un consiglio sui problemi che devono affrontare nella società. Il governo, anche se non dà un contributo concreto o materiale per sostenere il Centro, manda qui i ragazzi difficili nella speranza che il metodo educativo dei salesiani li aiuti a migliorare.

La prima croce nel cielo di Darkhan

Nel 2005, ai salesiani fu affidata la missione di Darkhan. È un luogo bello con gli alberi verdi (non come nella capitale Ulaanbataar), ma non aveva ancora nessun segno della croce di Cristo e nemmeno un fedele cattolico.

Il 2 aprile 2005, nello stesso giorno della morte di papa Giovanni Paolo II, i salesiani acquistarono

Il gruppo degli orfani e il coro della parrocchia di Darkhan.

un ex albergo e aprirono un piccolo Oratorio con attività e intrattenimenti. Una camera del piano terra divenne una cappella con un piccolo crocifisso, il primo nella terra di Darkhan.
Un anno dopo, furono battezzate 12 persone. Oltre all'Oratorio e alla Chiesa, i salesiani hanno anche gradualmente aperto un Centro di Studi con le classi di informatica, inglese, pittura, musica, agricoltura, tipografia.
Oggi, i cristiani sono 160. Sono molto diligenti, partecipano alla Messa di tutti i giorni e alla liturgia domenicale, seguono il catechismo. Per l'attività pastorale, padre Simon Lee ha aperto una piccola tipografia per stampare i libri, i fumetti dei santi, il catechismo, i sussidi.
Così, alle ore 11 del 31 maggio 2012, festa della Visitazione, monsignor Padilla ha presieduto la Messa per consacrare la nuova chiesa della parrocchia salesiana di Darkhan dedicata a Maria Ausiliatrice. La decorazione artistica è opera di un artista che insegna nel Centro Don Bosco, che ha saputo creare una sensazione di calore per i fedeli, in contrasto con il clima freddo e ghiacciato della Mongolia.

Le sfide nel cammino missionario

I missionari devono affrontare difficoltà tremende. A partire dal clima, che ha costretto molti missionari a rinunciare. L'estate è abbastanza fresca, invece l'inverno è rigidissimo, si può andare fino quaranta gradi sottozero. La mentalità nomade è una cultura del provvisorio. I giovani si accontentano di poco e non sono molto invogliati ad un impegno duraturo. Il governo non aiuta in nessun modo le attività religiose, quindi anche le opere salesiane si trovano spesso in difficoltà economica.

Gruppo di ragazzi davanti ad una delle caratteristiche tende-casa mongole e *sotto*: la casa salesiana di Darkhan.

La stragrande maggioranza dei mongoli pratica il buddismo tibetano, sono tuttavia sensibili alla fede religiosa. La Chiesa cattolica però è sentita come una realtà straniera.
Ma a contatto con l'Oratorio, la scuola professionale, il centro di aiuto, la parrocchia, i giovani sentono la vicinanza e l'amicizia dei salesiani e si affezionano.
A loro volta, i missionari salesiani in Mongolia vedono che i giovani e tutti quelli che sono educati nell'ambiente salesiano hanno una forte riconoscenza e la convinzione e il coraggio di affrontare le difficoltà e superarle.
Monsignor Padilla, che rappresenta la Chiesa ufficiale, può quindi tranquillamente affermare che diverse Congregazioni sono venute in Mongolia e poche hanno resistito. Ma le opere dei salesiani hanno salde radici.
In Mongolia i salesiani rimarranno.

LINDA PERINO

Diranno: «Mi offro totalmente a Te»

L'8 settembre i novizi salesiani faranno la loro prima professione. Ascoltiamo tre di loro: Marco Mazzorana, Italia nord est, Mike Goldsmits, Germania, e don Gabriele Quinzi, UPS.

La scelta che stai per compiere è inconcepibile per i nostri contemporanei. Perché la fai?

MARCO: «Perché ho sperimentato che davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere, perché la vita religiosa salesiana è una chiamata: se Lui ti chiama perché non rispondere?».

MIKE: «Io penso che per tutti gli uomini sia necessario scegliere che cosa fare nella vita prima o poi. Io ho 33 anni e tanti dei miei amici stanno per fondare una famiglia o sono già sposati e hanno dei figli. Anch'io cercavo finora come strutturare, come progettare la mia vita, mi chiedevo: come voglio vivere? Cosa voglio fare? Come posso armonizzare la mia professione di pedagogista con le mie convinzioni di fede? Adesso, alla fine del mio anno di noviziato posso dire che ho trovato proprio il senso della mia vita, anzi nello studio delle nostre costituzioni, ho avuto la conferma che la mia vita si realizzava vivendo proprio questo progetto salesiano. Per me le «*Costituzioni*» non sono restrittive o chiuse, sono una chiave, anzi la chiave per una vita piena. Posso dire che la professione che sto per fare è per me come tornare a casa dopo un lungo viaggio».

Mike Goldsmits dell'Ispettoria Germania e *sotto*: Marco Mazzorana dell'Ispettoria Italia nord est.

GABRIELE: «A dire il vero, io che sono sacerdote da ben 18 anni, ho già fatto una scelta fondamentale nel lontano 1993, allorché mi donai al Signore accogliendo il meraviglioso dono del diaconato. Rispondo in maniera molto semplice con un paragone comprensibilissimo. È come quando uno si innamora e ama una persona: sente (a livello di idee, emozioni e sensazioni) che non hai alternative. Che lì, in quella relazione, troverai la felicità!».

Qual è il tuo sogno?

MARCO: «Il mio sogno è realizzare il sogno d'amore di Dio per la mia vita e aiutare altri giovani a fare altrettanto: donare la mia vita, cercare di realizzare la proposta di don Bosco: "*noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri*"!».

MIKE: «Il mio sogno... è molto semplice: stare con i giovani dimostrando loro come Dio li ama. Non di più e non di meno».

GABRIELE: «Il mio sogno è quello di trovare pieno compimento alla mia umanità e alla mia identità cristiana al seguito di Gesù secondo lo stile che don Bosco ha individuato per i suoi figli. Nonostante abbia piena coscienza della mia imperfezione e conosca le mie fragilità e i miei peccati, sono altresì convinto che nella Congregazione salesiana Dio mi stia chiamando ancora una volta – non senza il suo tenero e comprensivo aiuto – a farmi santo. Cioè a realizzarmi come uomo e come credente e assaporare, già su questa terra, la gioia della comunione con la Trinità. E questo che è il sogno di Dio, ormai è diventato anche il mio sogno».

Il gruppo dei novizi con i due formatori don Ivan Ghidina (*secondo da sinistra in prima fila*) e il maestro Carlo Maria Zanotti (*quarto da sinistra in prima fila*). *Sotto*: Gabriele Quinzi dell'UPS.

Chi per primo ti ha parlato di Gesù?

MARCO: «La mia famiglia: i miei genitori e i miei nonni mi hanno sempre fatto respirare una sana aria cristiana che per me è diventata familiare. Pregare insieme la sera, andare a Messa alla domenica, visitare una cappellina durante una gita…».

GABRIELE: «Sicuramente mia madre, nella sua semplicità (ha fatto appena la terza elementare) e con le sue canzoncine (ricche di neologismi e di parole latine un po' storpiate) che raccontavano episodi della vita di Gesù».

Come ti sei incontrato con i salesiani?

MARCO: «Non io ho conosciuto i salesiani ma loro per primi hanno conosciuto me. Da quando sono nato sono cresciuto e vissuto in una parrocchia salesiana. Fin da piccolo sono andato alla scuola materna dalle FMA e a catechismo in oratorio».

MIKE: «Durante i miei studi di pedagogia. Lì mi sono incontrato per la prima volta con la figura di don Bosco educatore e uomo di Dio e ne sono rimasto appassionato. Poi, quando dopo lo studio lavoravo come assistente sociale con famiglie con seri problemi, ho scoperto che non volevo essere solo un pedagogo, un semplice 'tecnico' con metodologie utili per aiutare le persone. Certo, anche di queste figure la società ha bisogno, ma questo, personalmente, non mi bastava. Volevo piuttosto accompagnare i ragazzi e i giovani in modo più profondo, raccontando la mia fede e testimoniarla con gioia e semplicità. Così mi è tornata in mente la figura di don Bosco, studiata e incontrata nei miei vari tirocini, e così, un giorno ho chiamato una casa salesiana, ho raccontato la mia storia e... sono partito per la strada che mi ha portato fino a Monte Oliveto!».

GABRIELE: «Nel paese ove sono

nato e diventato cristiano e poi sacerdote, c'erano già stati quattro salesiani. Ma il vero incontro con loro l'ho fatto studiando per cinque anni psicologia e filosofia presso la Pontificia Università Salesiana di Roma, e poi divenendone professore per ben sei anni».

Che cosa ne pensano la tua famiglia e i tuoi amici?

MARCO: «La mia famiglia vive serenamente la mia scelta: fin da giovani i miei genitori e mia sorella hanno vissuto nel contesto dell'oratorio salesiano e non hanno opposto ostacoli alla mia scelta. Sono sicuro che mi sono vicini con la preghiera. Dai miei amici ho avuto le reazioni più diverse...».

MIKE: «Prima di entrare in prenoviziato sono stati i miei amici a sostenermi maggiormente. Prima non erano molto convinti che questa fosse la strada giusta per me. Però, più parlavo loro di don Bosco e più loro conoscevano i Salesiani, più erano persuasi che quella fosse la mia strada. Durante il noviziato, invece, il mio Maestro al quale mi sono totalmente affidato dal primo giorno del noviziato e che mi ha guidato con tanta chiarezza e allo stesso tempo tanta delicatezza. Mi ha aiutato molto a rileggere la mia storia e a scoprire le mie motivazioni. Prima di ogni altra cosa, naturalmente, è Gesù che sento vicino, presente e che mi parla ogni giorno con il suo Vangelo. Lui è per me il mio Maestro, il mio unico riferimento, al quale voglio avvicinarmi sempre di più».

GABRIELE: «Dopo alcune perplessità iniziali, i miei familiari e amici sono molto contenti di questa mia scelta».

Come vedi la tua vita da adesso in poi?

MARCO: «La vedo con occhi nuovi, con un cuore riconoscente verso il Signore per quanto mi ha dato, pronto per mettermi in gioco».

MIKE: «Io non penso che con la professione che sto per fare divento da un giorno all'altro un santo salesiano senza errori o problemi. Però mi sento in cammino su una strada giusta. Come vedo la mia vita? Nella gioia e nella qualità di senso! Ci vuole impegno ogni giorno e ci vuole pazienza, sopratutto con se stesso. Ma la certezza che ci sono i confratelli che camminano con me e mi sostengono nei momenti difficili mi aiuta tanto. E c'è la nostra Madre nel cielo e ci sono i nostri santi ai quali io mi affido costantemente».

GABRIELE: «Da ora in poi la mia vita la vedo come una traversata – all'interno della barca della Congregazione salesiana e in vista dell'approdo sicuro del paradiso – insieme ai miei fratelli salesiani e a Gesù mio Signore e salvatore».

Che cosa ti spaventa di più?

MARCO: «Ciò che più mi spaventa è il mio egoismo: non sono io che salvo il mondo ma è il Signore che lo ha già salvato. Noi possiamo solo essere docili strumenti d'amore nelle sue mani».

GABRIELE: «Ho fatto molta fatica – nel corso dei miei 46 ani di età – ad accettare di aver fatto alcuni errori e ad accettare il perdono del Padre. Quello che mi spaventa di più, pertanto, è il mio orgoglio e le barriere che metto all'infinita misericordia di Dio e alla sua onnipotenza. Come religioso mi sto preparando ad affidarmi totalmente a Dio senza anteporvi nulla: nemmeno i miei limiti».

Che cosa chiederai a Dio in quel momento?

MARCO: «Sia fatta la tua volontà».

MIKE: «Pregherò il Signore che mi dia un cuore docile, capace di conformarsi sempre più a Lui e al suo progetto».

GABRIELE: «Sono certo che a Dio, il giorno della mia prima professione religiosa chiederò la grazia della perseveranza e il dono della fedeltà. Sono oltre ogni modo convinto, infatti, che il tesoro della vocazione religiosa mi è stato affidato in un fragilissimo vaso di creta e che solo con il Suo aiuto e la Sua grazia posso realizzare la mia consacrazione».

Sei felice?

MARCO: «Sì, sono felice ed ho una bella notizia: io L'ho incontrato».

MIKE: «Che domanda! Non sono mai stato così felice nella mia vita come in questo momento!».

GABRIELE: «Sono molto felice e provo la stessa sensazione descritta nel vangelo di Gesù (secondo il racconto di Matteo) di quel cercatore di perle che, trovatane una di grande valore, vende tutto quello che ha e pieno di gioia se la compra!».

TONINO LASCONI

Far respirare Dio

Una domanda inquieta genitori, parroci e catechisti: "Come mai dopo anni di catechismo e di insegnamento di religione a scuola, i ragazzi e i giovani vivono come se non avessero mai sentito parlare di Gesù?". Questo infatti succede.

È come se tutto fosse scivolato sopra la pelle. Perciò: la Messa alla domenica? Pregare? Non cedere all'alcool, alla volgarità del linguaggio e dei comportamenti, alla sessualità usa e getta, al disinteresse verso i più deboli? Ma figurati! E tutto tranquillamente. Senza sensi di colpa. Meno che mai con la consapevolezza di essere peccatori: "Che male c'è?"; "Mi diverte"; "Lo fanno tutti". Come è possibile? È possibile perché il catechismo e l'insegnamento della religione, nonché le esortazioni dei genitori: "Vai a Messa!"; "Comportati bene!", sono caduti in un vuoto: la mancanza della presenza di Dio. Lo abbiamo già accennato: i genitori dei ragazzi e dei giovani di oggi sono cresciuti mentre la società italiana sostituiva il bisogno di Dio con il dentista, l'oculista, l'ostetrico, lo stipendio mensile sicuro, la pensione, le molteplici forme di assicurazione.

Delle generazioni precedenti i genitori attuali hanno conservato un po' di religione: le pratiche tradizionali, soprattutto quelle socialmente importanti per i figli, ma non la fede, cioè Dio che dà consistenza alla vita perché da sola non si regge. Senza la fede, noi bastiamo a noi stessi e possiamo fare tutto ciò che ci piace. È una situazione di – diciamo così! – ateismo pratico presente anche tra i praticanti. Qualche sintomo? Coloro che lasciano la Messa alla domenica all'inizio dell'estate per farsi rivedere a settembre o a ottobre, e che quando ritornano si accostano alla comunione senza sentire il bisogno di confessarsi; coloro che bazzicano nei gruppi parrocchiali, ma alzano il gomito o "scherzano" con le droghe al sabato sera; coloro che fanno parte di associazioni cattoliche ma iniziano la convivenza, meravigliandosi se il parroco e i genitori hanno qualcosa da ridire.

Questa situazione non è cosa da poco, perché la fede in Dio non è un optional che se c'è o non c'è poco cambia.

E infatti gli effetti negativi ormai si fanno sentire forti e chiari in una generazione di giovani scontenti, abulici, fragili, in balia delle mode, preoccupati soltanto del look, in fila dietro al "fanno tutti così". Come reagire? Non basta aumentare gli anni di catechismo o almanaccare intorno all'età della Cresima, spostandola ora in avanti ora indietro. È necessario che le famiglie e le parrocchie ritrovino la capacità di segnalare che Dio c'è e di farne respirare la presenza. Come? Qualche indicazioni intanto per la famiglia: papà e mamma iniziano la giornata con un segno di croce o con una breve preghiera, invitando i figli a fare altrettanto; si segnano con la croce o pregano la Madonna e l'angelo custode prima di accendere il motore dell'auto per accompagnare i figli a scuola; iniziano il pranzo e la cena con una preghiera; organizzano la domenica a partire comunque dalla partecipazione alla Messa; nell'uso dei soldi riservano un parte, anche piccola, per i poveri; sono sempre attenti a distinguere ciò che è bene da ciò che è male riferendosi alla parola del Signore… Sembrano piccole cose, e lo sono. Però sono segnali di una presenza che non scivolano sopra la pelle.

Foto Shutterstock

PIERLUIGI CAMERONI

Padre Orfeo Mantovani

Un funzionario hindu: «Se la religione cristiana può produrre uomini come padre Mantovani, non può che essere divina»

Due rupie per una vita

"Lavorerò per chi ha fame"

Orfeo conobbe la fame fin da ragazzo. Fu il primo di tredici figli che il Signore regalò a una laboriosa famiglia veneta, che abitava a Menà di Castagnaro, un paesino in provincia di Verona. Era nato nel 1911. Quattro anni dopo venne la prima guerra mondiale, con gli sfollamenti, le privazioni, la ricerca quotidiana di lavoro e di cibo. Anche a guerra finita, il numero delle bocche da sfamare non permise mai a papà e mamma Mantovani di allevare i figli nell'abbondanza. Certe mattine la mamma teneva i figli a letto fino a mezzogiorno perché non aveva niente da dare per colazione. Fin da quando aveva sei anni, Orfeo diceva a tutti che sarebbe diventato prete e missionario. Ma in famiglia c'era bisogno di tutte le braccia per raggranellare qualche soldo e il padre non voleva saperne di lasciarlo andare. Orfeo accettò di ritardare la partenza, ma non cambiò mai idea. Era sensibile, capiva l'umiliazione di papà e mamma nel non poter mantenere una famiglia numerosa. Una sera, finita la distribuzione della polenta ai fratelli e alle

Padre Orfeo Mantovani con i famigliari.

sorelle si accorse che i genitori erano rimasti senza. "Perché tu e papà avete il piatto vuoto?", domandò alla mamma. E lei: "Non abbiamo fame, questa sera". "Allora nemmeno io ho fame!", e scappò fuori a piangere, sull'aia oscura. La mamma lo raggiunse, poi anche il papà. Fu allora che Orfeo disse deciso: "Se diventerò prete, lavorerò soltanto per i poveri, per chi ha fame, come ho fame io questa sera".

"Le Beatitudini"

Dopo gli studi nell'istituto missionario card. Cagliero di Ivrea, parte missionario per l'India. Dopo un'accurata preparazione culturale e salesiana, fu inviato come Maestro dei novizi a Tirupattur (1946-1948) e a Kotagiri (1951-1952). Ma don Orfeo non era contento: non era questa la vocazione che tanto desiderava, voleva lavorare tra i poveri. Chiesto il trasferimento, fu finalmente inviato alla periferia di Madras (oggi Chennai). Fondò un centro di sollievo per i malati, una scuola di dattilografia e un'industria per i disoccupati.

Un'aula di scuola del Villaggio delle Beatitudini. *Sotto*: Cartoncino di ringraziamento per i benefattori.

Agli inizi del 1960, cominciò a girare il mondo per far conoscere la situazione indiana e per raccogliere fondi: America, Svizzera, Italia quindi Menà, il suo paese. Tornò in India, a Madras, per riprendere il proprio lavoro e gli venne destinata Vyasarpady, una zona acquitrinosa e malsana. Le autorità locali avevano deciso di ripulire la città da lebbrosi, disoccupati, malati, tisici, morenti di fame. Furono caricate su camion 40 000 persone e condotte a vivere in quel luogo di desolazione. Padre Orfeo si rimboccò le maniche e acquistò un terreno per costruire un capannone dove raccogliere i derelitti e i malati. Pian piano sorsero così accanto al capannone centrale, la mensa gratuita, un dispensario con due medici e alcune scuole. Il villaggio prese il nome di "Le Beatitudini".

Un giornalista italiano sentì parlare di questo prete italiano e volle andarlo a trovare. In breve padre Orfeo fu conosciuto ovunque. Intanto la città di Madras decideva, nel 1965, di risolvere il problema dei lebbrosi rastrellando gli infetti e portandoli nelle paludi a morire. Padre Orfeo chiese gli venissero affidati e diede vita ad un lebbrosario con i primi 80 lebbrosi. Il posto prese il nome di "Giardino di Papa Giovanni". La stampa nazionale parlò di questo evento e cominciarono a giungere gli aiuti.

Padre Orfeo fu accolto a Torino dal sindaco, dal presidente della provincia e da tanta, tantissima gente. Sapeva coinvolgere e trascinare, come un benefico ciclone, tante persone in questa avventura. Ad un giornalista propose: "Andremo a raccogliere i miei poveri morti, a salvare i moribondi sui cigli delle strade. Vivremo con i poveri, con loro condivideremo la stes-

sa fame. Vedrà che bellezza, staremo con i lebbrosi e li aiuteremo a vivere". Tornò in India per realizzare un suo grande sogno: un villaggio per 2500 lebbrosi con case, giardini, e fontane ma, in poco tempo, una grave forma di ulcera allo stomaco lo condusse alla fine della sua corsa: era il 19 maggio del 1967.

Ai suoi funerali, terminata la Messa, seguì l'intervento del consigliere comunale hindu: "se la religione cristiana può produrre uomini come padre Mantovani, non può che essere divina". Don Mantovani dedicò la sua vita ai tipici poveri del Vangelo e consegna a tutti un messaggio sempre attuale: gli ultimi non sono da vedere come un carico di pietà e di dolore ben dosato, ma come un dono di Gesù da accogliere e abbracciare con bontà. Ogni uomo, non importa se il più povero, è una storia sacra.

Bene riassume questa storia di dedizione questa sua affermazione: "La mia sola grandezza è di essere figlio di don Bosco che mi ha tirato su dal nulla e mi ha reso capace di fare qualcosa per i poveri. Nei momenti di scoraggiamento mi dicevo: guarda l'inginocchiarsi davanti all'Eucaristia e andare in estasi è cosa facile; fare una meditazione dinanzi al Crocifisso è facilissimo; fare una meditazione inginocchiato davanti a un Gesù lurido, sporco, abbandonato sulle strade, questo è difficile, ma è la meditazione che vale. Con questo pensiero trovavo la forza di alzarmi in piedi e continuare".

La tomba di padre Orfeo Mantovani.
Sotto: Lebbroso porta la foto di quando era bambino con padre Mantovani.

Una storia che continua

La fiaccola di carità accesa da padre Orfeo non si è spenta. Tanti in questi anni hanno contribuito a mantenerla viva e a ravvivarla: "Associazione Padre Orfeo Mantovani Castagnaro Menà", parenti, gruppi, suoi compaesani. Oggi nei luoghi dove don Mantovani svolse la sua missione di carità, aiutando e salvando tanta gente, sorge l'opera "Don Bosco Beatitudes – Opera Padre Mantovani – Centro di promozione sociale, riabilitazione e formazione al lavoro e servizio allo sviluppo integrale".

È gestito dai salesiani di don Bosco assistendo ed educando 500 bambini dell'asilo nido, 1200 ragazzi nella scuola primaria e 800 in quella superiore. Ci sono pure scuole di educazione non formale con 102 ragazzi e ragazze ospitati e senza ge-

Una riunione di bambini all'aperto nel Villaggio delle Beatitudini.

nitori, quindi una casa per bambini dei lebbrosi, orfani, mendicanti, con 203 piccoli ospiti. Nell'istituto sono inoltre presenti il "Don Bosco Centro Gioventù", frequentato da 350 ragazzi, ed un "Centro scouts e guide" con 120 giovani. Vi è anche uno spazio dedicato all'addestramento tecnico con 100 persone. La struttura si occupa pure della cura pastorale della comunità seguendo 1650 famiglie. Accanto a questa grande realtà troviamo il centro per la riabilitazione dei lebbrosi con il "Giardino di Papa Giovanni XXIII", il luogo più caro a padre Mantovani, dove attualmente vengono ospitati 145 malati, 65 donne e 80 uomini. A loro collegata, un'azienda agricola gestita sempre da lebbrosi con 12 operai. Poco lontano la Casa di San Tommaso che ospita anziani abbandonati con 80 ospiti e la Casa di RUA con altre 50 persone. Una struttura enorme, in una delle zone più disagiate e povere al mondo con ben 3376 giovani seguiti e 291 tra malati ed anziani.

Il governo, sia quello dello stato di Tamil Nadu sia quello centrale, hanno dato segni di riconoscimento per il servizio offerto dal "Beatitudes Centre". La stessa signora Indira Gandhi, che fu Primo Ministro dell'India, manifestò il suo beneplacito dicendo: "Ciò che fate qui è meraviglioso, qualcosa che poche persone hanno il coraggio di fare".

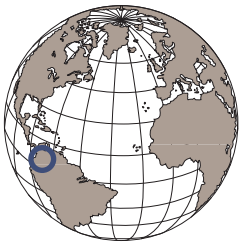
Nel 1995 al centro fu riconosciuto un premio nazionale per l'assistenza sociale offerta a persone diversamente abili.

In questo modo si è realizzato il sogno di padre Orfeo Mantovani che alla domanda: "Che cosa si attende ancora dalla vita?", rispose: «Di vita non ne ho più tanta. Ma se il Signore mi desse ancora un po' di esistenza, gli chiederei: dammi tanti affamati da sostenere, dammi forza per amare i poveri, per dedicare il resto della mia vita a loro».

BRASILE

La solidarietà festosa dei giovani

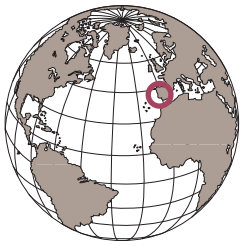
(ANS - San Paulo) – Sul finire di maggio presso l'opera sociale "Dom Bosco" di Itaquera ha avuto inizio la 7ª Gimkana della Solidarietà, un'attività giovanile che mira ad accrescere lo spirito di solidarietà, l'integrazione tra gli studenti, il lavoro di gruppo e la consapevolezza della responsabilità ambientale. Il tema di quest'anno è stato "Solidarietà, salute e pace". Per circa due settimane gli studenti dei corsi professionali, suddivisi in squadre, hanno raccolto generi alimentari, vestiti, coperte, materiali riciclabili e olio vegetale usato, che poi sono stati convertiti in donazioni dal "Programa Nota Fiscal Paulista". Molto soddisfacente il risultato delle squadre: 3 tonnellate di alimenti, 300 kg di materiali riciclabili, 2242 litri di olio vegetale usato, 7 mila capi di abbigliamento, 3700 lattine e 870 confezioni di succhi di frutta.



COLOMBIA

Assicurare i diritti dei bambini

(ANS - Medellín) – L'opera salesiana Ciudad Don Bosco, nella regione di Sinfanà, ha avviato un programma di recupero destinato a bambini e ragazzi che lavorano nelle miniere. In quest'area il lavoro minorile è ritenuto normale perché sostiene l'economia familiare. L'estrazione del carbone si avvale della manodopera illegale di circa 6 mila bambini. Il programma di rieducazione promosso dai salesiani consiste nell'offrire ai minori nuove opportunità educative e interventi di promozione della salute, della nutrizione, della formazione ai valori. Attualmente presso l'opera circa 300 minori frequentano i programmi di ricreazione, sport, cultura e oltretutto ricevono il pranzo e la merenda. Questo progetto ha contribuito a ridurre del 70% il numero dei bambini impiegati nelle miniere di carbone.



PORTOGALLO

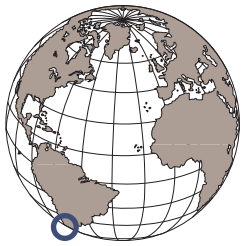
PE: Educare con amore, il Progetto SolSal

(ANS - Lisbona) – Dal 2008 è attivo in Portogallo il Progetto "SolSal" – Solidarietà Salesiana – pensato per sostenere le famiglie nei processi di educazione e crescita dei figli. Guidati da validi professionisti della Pastorale e della consulenza familiare, i genitori riflettono e si confrontano insieme, socializzano e s'inseriscono nella comunità. Vengono coinvolti in varie attività riguardanti la spiritualità, le emozioni positive, l'umorismo, la fiducia, la gratitudine, il perdono, l'affetto e la felicità... per trovare delle chiavi per superare le difficoltà quotidiane. Sono, inoltre, aiutati a sviluppare una sana paternità e maternità che potenzia le interazioni positive con i figli e sostiene il coinvolgimento degli adulti nella vita scolastica e nell'educazione affettiva. In questa maniera il Progetto Solsal promuove la collaborazione attiva tra famiglia, scuola e comunità, favorendo una crescita sana e felice dei minori.

KENYA

George: dalla strada ad un sogno, passando per il Bosco Boys

(ANS - Nairobi) – George, orfano di madre dall'età di 3 anni, è scappato di casa quando ne aveva 14 a seguito dei litigi con il padre e le sue innumerevoli matrigne. Per tre mesi ha dormito per strada, guadagnandosi da vivere mendicando o vendendo le lattine di birra che raccoglieva fuori dai bar. Poi ha incontrato un operatore dell'opera salesiana per ragazzi di strada "Don Bosco Boys Town". Sin da subito ha avuto l'opportunità di mettere in mostra i suoi talenti: ha vinto il primo premio nella categoria danza popolare esibendosi al Festival Musicale Nazionale del Kenya, la più grande kermesse di talenti del paese; e ha incontrato anche il Capo dello Stato presso la Casa Presidenziale nel corso di una visita riservata a pochi studenti. George ha talento nel canto, la danza, le percussioni e anche nella scrittura di testi. Dice sempre che la sua vita è cambiata positivamente da quando è entrato nel Bosco Boys.



CILE

Sistema Preventivo per l'Educazione Superiore: una proposta per il Bicentenario

(ANS - Santiago) – L'Università Salesiana del Cile ha preso sul serio la proposta del Rettor Maggiore di preparare il Bicentenario della nascita di don Bosco approfondendone, durante un triennio, storia, pedagogia e spiritualità. A tal fine ha istituito una commissione per l'elaborazione di un itinerario celebrativo che rispecchiasse la specificità dell'istituzione universitaria e che contribuisse all'approfondimento e allo sviluppo della spiritualità salesiana.
Tra le aree prese in considerazione ci sono: Sistema Preventivo di don Bosco; il recupero del patrimonio identitario dell'Università; e, infine, attività celebrative, artistiche, culturali, sportive e religiose.

COREA DEL SUD

Campionessa olimpica finanzia una scuola in Sud Sudan

(ANS - Seul) – Nello scorso mese di giugno Kim Yu-na, campionessa olimpica e mondiale di pattinaggio artistico su ghiaccio, ha donato ai salesiani don Vincenzo Donati e sig. Giacomo Comino, entrambi missionari in Sud Sudan, 70 milioni di won sudcoreani (circa 47 000 euro), affinché essi possano realizzare il loro progetto di costruire 100 scuole elementari nel neostato africano.
"Voglio offrire quel po' di aiuto che posso dare" ha detto ai salesiani la campionessa, convertitasi al cristianesimo nel 2008 e non nuova a gesti di grande generosità. Don Donati ha profondamente ringraziato la giovane e ha anche detto che una delle scuole porterà il nome di Kim Yu-na.
Il progetto in Sud Sudan prevede la costruzione di piccole scuole elementari che saranno poi affidate alle diocesi incaricate di gestire le strutture e procurare i maestri. Nel paese le infrastrutture educative sono quasi del tutto assenti.

O. PORI MECOI

Lascia la tua terra e va...

nella più grande parrocchia salesiana del mondo

Incontro con don Luigi De Liberali (don Gigetto, per gli amici) Salesiano Sacerdote Missionario

Don Gigetto con alcuni dei suoi piccoli parrocchiani.

«Quando ero giovane mi piaceva cantare molto il canto con le parole che Dio disse ad Abramo: "Esci dalla tua terra e va dove ti mostrerò..." (Gen 12,1). Non pensavo e non sapevo, però, che sarebbe stata anche la mia esperienza di vita salesiana: a 10 anni ho lasciato la mia famiglia per andare a studiare a Trento, dai Salesiani; dopo aver vissuto 10 anni di esperienza sacerdotale nel nordest dell'Italia, a 39 anni, sono partito come missionario per il nordest del Brasile; 4 anni fa, a 56 anni, il Signore mi ha chiesto ancora una volta di lasciare quella terra per essere missionario in Angola, dove visito e accompango i villaggi della più grande parrocchia salesiana al mondo (80 000 km^2)».

Quali sono i ricordi più belli della tua infanzia?

I ricordi sono moltissimi, perché la mia famiglia era, e lo è ancora (anche se i miei genitori sono già partiti per l'altra vita), bella, unita e piena di fede. Ricordo il lavoro nei campi, le corse in bicicletta, le feste paesane, la polenta delle parche cene, la recita del rosario, l'impegno di "chierichetto", le serate d'inverno passate nella stalla delle vacche per riscaldarsi...

Mentre la mamma, Agnese, era riservata, calma e di poche parole, il papà, Antonio, era molto attivo nelle "cose di chiesa": visitava le famiglie, pregava, aiutava il parroco ed accompagnava molto bene la crescita dei figli. Ricordo che da piccolo, durante una malattia, dovetti stare a letto e il papà mi fece compagnia leggendomi alcuni fatti della Bibbia. Voglio ricordare ancora due momenti che si vivevano tutte le sere e riunivano una grande famiglia (formata anche dagli zii e dai cugini) attorno alla stessa tavola: la cena a base di polenta e formaggio (o altro contorno) e la recita del rosario.

Come hai conosciuto i Salesiani?

La mamma aveva nella cesta dei lavori (che usava normalmente nei *filó* d'inverno) un libretto a fumetti della vita di don Bosco, donato dalla zia, suor Giuseppina Libralato, Figlia di Maria Ausiliatrice. Mi piaceva la vita di quel sacerdote, amico dei giovani, e quando andavo a trovare mio fratello Ferdinando, di 4 anni più vecchio, che era

andato a studiare nell'aspirantato salesiano di Trento, ero contagiato dall'allegria di tutti quei ragazzi. Così decisi di vivere con don Bosco e di dedicare la mia vita a servizio dei giovani.

Qual è la storia della tua vocazione missionaria?

Da ragazzo non mi sentivo chiamato alla vita missionaria, anzi mi faceva un po' paura affrontare tutte le difficoltà che i missionari presentavano nei loro racconti (viaggi, animali, problemi sociali, fame, lingua, cibi e culture differenti...). Mi sono sensibilizzato ai problemi del cosiddetto "terzo mondo" nella mia gioventù, riflettendo sul vangelo e partecipando a incontri, celebrazioni e marce in favore dei più poveri. Da giovane prete sono stato chiamato ad accompagnare gruppi di giovani che lavoravano per le missioni e, da allora, la mia patria è diventato il mondo.

I Salesiani sono in Angola da molti anni. Che cosa significa questa presenza?

I primi Salesiani sono arrivati in Angola nel 1981: sono ancora pochi gli anni per dire che cosa significa questa presenza, anche perché la maggior parte sono stati anni di guerra (dal 1975 al 2002), durante i quali era difficile svolgere attività pastorali. Sopratutto in questi ultimi dieci anni di pace hanno aperto molte presenze significative e diversificate nel campo educativo e sociale (a Luanda, Dondo, Luena, Benguela, Ndalatando e Cabinda). Come Salesiani aiutiamo i giovani ad essere protagonisti di una società migliore e più equa.

Quali sono le necessità più urgenti dell'Angola?

Sono ancora molte: educazione e salute mi sembrano le più urgenti. La maggior parte dei villaggi che visito non hanno scuole, ma soprattutto non hanno professori (o ci sarebbero dei professori indicati, ma non vanno a fare il loro lavoro nel luogo). Altro grave problema è quello della mancanza di persone competenti nel campo sanitario e di medicine: l'anno scorso sono morti più di 100 bambini di morbillo nei villaggi che io visito.

E dei giovani angolani?

I giovani hanno bisogno di una società che li aiuti a pensare e programmare la loro vita, con la certezza di poter vivere un futuro felice, con un lavoro e una famiglia. Però questa prospettiva è ancora lontana.

Hai qualche progetto che ti sta particolarmente a cuore?

Vorrei continuare ad alfabetizzare i giovani che non sanno leggere e scrivere (e sono tantissimi), in questa vasta zona che accompagno. L'anno scorso, attraverso un progetto di una ONG europea, siamo riusciti a formare 72 gruppi, anche nei paesetti più distanti dove nessuno arriva, coinvolgendo più di 2200 persone, specialmente giovani mamme, ma quest'anno non abbiamo avuto finanziamenti. È stata un'esperienza meravigliosa, che ha insegnato a molte persone a scrivere e a leggere qualcosa. Se qualcuno potesse aiutare la nostra missione salesiana del Moxico a fare qualcosa in questo senso, sarei molto contento.

E-mail: padreluiz@gmail.com; padreluiz@hotmail.com

Don Gigetto, la sua fisarmonica e un oratorio angolano molto salesiano.

MARIA ANTONIA CHINELLO

A tutto musical

Le immagini e le note del loro musical hanno fatto il giro delle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La vita di Maria Domenica Mazzarello è stata cantata e danzata nella splendida cornice di Mornese dai giovani dell'Oratorio-Centro Giovanile "Mondo Giovane" di Livorno alla festa del Grazie alla Superiora generale. Ne parliamo con i due animatori del gruppo: Matteo Pantani e suor Maria Grazia Brogi

«"Sei con noi" è la realizzazione di un'idea che avevo dentro: fare qualcosa per Madre Mazzarello. Tre anni fa, su invito di suor Maria Grazia, ho abbozzato i testi, ma non trovavo chi mi aiutasse a metterli in musica». Matteo ha 37 anni. Crescendo all'Istituto Santo Spirito delle fma di Livorno, si è reso conto che non poteva essere solo fruitore: «Il Signore voleva da me qualcosa in più. Nel 2001, ho accettato l'incarico di guidare l'Oratorio». Convinto che da solo non poteva farcela, ha chiesto ad altri giovani e a suor Maria Grazia di collaborare con lui nell'animazione. E così, giorno dopo giorno, iniziativa dopo iniziativa… fino a quando una telefonata ha fatto scattare il via per dare note e colore a quel sogno rimasto nel cassetto.

«Insieme agli attori, abbiamo studiato la storia di Maìn, letto le sue lettere, rivisto il film "Tralci di una terra forte". Non trovando l'esperto musicale, ci siamo armati di buona volontà ed insieme a Marco Mazzi ed Anna Siani abbiamo lavorato sulle melodie, armonizzato gli accordi e ci siamo rivolti ad uno studio per la realizzazione delle basi. Poi Marco, che ha una grande esperienza in campo teatrale, ha curato la regia e le coreografie».

«È stata una corsa contro il tempo – interviene suor Maria Grazia –: tutti ci vedevano già sul palco, ma mancavano le scene, i costumi… Ancora una volta abbiamo messo in comune com-

petenze, tempo e buona volontà. La comunità delle suore ha sostenuto l'entusiasmo, ed è nato "Sei con noi". Sono convinta che quello che si recita non si dimentica più. I ragazzi e gli adulti hanno interiorizzato il messaggio di Maìn, recitando, cantando e ballando la sua vita. Per tutti, l'esperienza più forte è stata quella di rappresentarlo a Mornese, di respirare Maìn e lo spirito delle origini nella sua terra, di vivere il contesto di quanto cantavano».

«Sto bene dietro le quinte»

Fare teatro non è solo motivo di aggregazione, ma modo efficace per crescere, per celebrare e per ri-dire un'esperienza di vita spirituale e carismatica. Così in tanti hanno messo a servizio della comunità i propri doni: competenze musicali, teatrali, registiche, organizzative; hanno dato una mano nel dipingere, preparare costumi, caricare e scaricare strumenti.
48 sono gli interpreti "scritturati": la loro età va dai 12 ai 30 anni. Sono giovani che a vario titolo prestano servizio presso l'Oratorio, ragazze che frequentano la Scuola secondaria di primo grado dell'Istituto Santo Spirito, e poi le exallieve e gli exallievi. Ma il coinvolgimento si è esteso a tutta la comunità educante: suor Eleonora Bordin ha cucito gli abiti insieme con la signora Savina, Salesiana Cooperatrice (e mamma di Matteo): «Per tenere aggiornate le suore – sorride Matteo – ogni tanto raccontavamo loro a che punto era il musical. Una sera, per la buona notte, abbiamo fatto arrivare a sorpresa in sala di Comunità le undici giovani vestite con l'abito delle prime suore».
Grande fermento e lavoro, soprattutto per suor Maria Grazia "felice fma" che da 40 anni fa parte della Comunità di Livorno, dove insegna arte e immagine nella scuola primaria e secondaria di primo grado: «Sto bene dietro le quinte: lì mi sento veramente utile. È il posto del suggeritore, ma anche del costumista e del truccatore, dello scenografo e del "trovarobe", che è il mio compito specifico. Sto accanto ai giovani e cerco di esserci per tutti e per ciascuno, come so e posso, con il tempo e… contro il tempo». Li conosce da quando erano bambini, perché quasi tutti sono stati suoi alunni e li lega un rapporto di amicizia, di stima e fiducia reciproca che si è andato consolidando nel tempo per la condivisione di esperienze di preghiera, formazione, animazione. Se nell'Oratorio gli animatori sono l'anima di ogni iniziativa, suor Maria Grazia è il punto di riferimento, il sostegno e spesso anche la molla che spinge ad azioni anche audaci.

Accanto e a pagina precedente: Scene del musical.
In alto: Gli autori.

«Un'esperienza che ci ha arricchito»

E i risultati anche nel caso del musical, secondo Matteo, vanno oltre ciò che si è danzato e cantato: «È stata un'esperienza che ci ha arricchito. Abbiamo voluto non solo raccontare la vita di Maìn. Per le ragazze della scuola e per gli animatori più giovani, il musical è stata l'occasione per conoscere Madre Mazzarello; per gli animatori più "navigati", che da tempo battono il selciato del nostro cortile, è stato un consolidamento di quanto già conosciuto e soprattutto interiorizzato, nonché tramutato in vita. Siamo andati riscoprendo le motivazioni profonde del nostro essere animatori in stile mornesino. Si è rafforzata l'adesione a questa "spiritualità del quotidiano", che fa di ogni vissuto il luogo di incontro con il Signore della gioia!».

PINO PELLEGRINO

La disfatta della volontà

Da Bolzano a Palermo padri e madri si rivolgono ai figli con l'unico ritornello: "*Te la senti, tesoro, di andare a piedi?*". "*Cosa vuoi che prepariamo per cena?*". "*Vuoi le patatine fritte o la pizza?*"…
E così, ecco i nostri ragazzi con la grinta del pesce bollito. Ragazzi che alla prima difficoltà si accartocciano su se stessi, come cerini esauriti! Ragazzi mollicci. Friabili. Pastafrolla. Ragazzi con la vaselina nelle vene. Alcuni li hanno definiti 'ragazzi-peluche'.

Il pavone e la pantofola: ecco le due immagini che fotografano al meglio la nostra società!
Società del pavone: oggi il look vale più della laurea, la confezione conta più del prodotto; oggi chi non si firma è perduto.
Si può essere mascalzoni, ma la cravatta giusta, al momento giusto, aggiusta tutto!
Sì: società del pavone la nostra ma, forse, più ancora, *società della pantofola*. Ogni sforzo è tenuto alla larga!
Il tonno è così tenero che si taglia con un grissino, le olive sono senza nocciolo, i 'sofficini' trionfano, l'auto è 'comodosa'…
Ingegneri giapponesi hanno brevettato la siringa indolore.
Ricercatori europei stanno preparando la cipolla che non fa piangere.
Il navigatore satellitare ci esime dal cercare, dal domandare, dal ricordare: per chi guida, oggi, la testa non serve più!
Internet dà informazioni che arrivano da sole…
Persino l'esame di Quinta della vecchia Scuola Elementare è stato eliminato!
Insomma, società dell'ovatta. Società della bambagia!
Il celebre motto di **Vittorio Alfieri** (1749-1803): "*Volli e volli, sempre e fortissimamente volli!*" è dimenticato; addirittura sbeffeggiato.
Mentre cinquant'anni fa i chili di zucchero consumati in media ogni anno da un italiano erano dodici, oggi son ben ventiquattro!
Da Bolzano a Palermo padri e madri si rivolgono ai figli con l'unico ritornello:

Foto Shutterstock

"*Te la senti, tesoro, di andare a piedi?*". "*Cosa vuoi che prepariamo per cena?*". "*Vuoi le patatine fritte o la pizza?*"…
E così, ecco i nostri ragazzi con la grinta del pesce bollito.
Ragazzi che alla prima difficoltà si accartocciano su se stessi, come cerini esauriti! Ragazzi mollicci. Friabili. Pastafrolla. Ragazzi con la vaselina nelle vene. Alcuni li hanno definiti 'ragazzi-peluche'.
Gli psicologi parlano di 'psicastenia': mancanza di resistenza alla fatica.
Una sera, al termine della conferenza, qualcuno del pubblico domandò al sociologo: "*Secondo lei, la nostra è davvero una 'gioventù bruciata'?*".
Il conferenziere, pronto: "*Macché 'Gioventù bruciata!': 'Gioventù bollita!'*".

Che ne dite?

Stiamo gonfiando la realtà? Non ci pare!

LEZIONE DI UMORISMO AI GENITORI.

Condire le parole di umorismo è la via più sicura per farle digerire. Tutte! Anche le più ostiche. L'umorismo ammorbidisce ogni cosa.
Dunque d'ora in poi parleremo così:
Al figlio spericolato: "*È meglio guidare la moto da angelo in terra che non arrivare ad esserlo, troppo presto, in cielo!*".
A chi ha poca autostima: "*L'asino è l'unica cosa di cui Gesù disse d'aver bisogno*" (Lc 19,34). "*Coraggio!*".
A chi crede solo nel look: "*Essere belli non basta! Il cavolo fa la rosa più buona della rosa!*".
A chi dice parolacce: "*Le parolacce sono come una cacca di coniglio su un bel gelato!*".
A chi si lamenta d'essere piccolo di statura: "*Sei un funghetto? Ringrazia! Ti giri meglio nel tuo letto!*".
A chi è spericolato nella guida dell'auto: "*Se rischi il sorpasso al buio, ti potrà toccare di vedere le stelle!*".
Al marito che fuma troppo: "*Sai, caro, stanotte ti ho sognato!*". Il marito: "*Ah, sì! E com'ero?*". La moglie: "*Un mozzicone!*".
Simpatici, no, questi esempi.
Allora, spruzziamo le nostre parole d'allegria!
Chi riesce a strappare una risata, porta la vittoria a casa!

PUBBLICITÀ PROGRESSO.

Gli spot pedagogici.

1. Il baccano non dà mai una mano.
2. Chi troppo si inchina, mostra il sedere.
3. Bimbo che non gioca, gioia ne ha poca.
4. La mamma troppo valente fa la figlia buona a niente.
5. La pecora che bela perde il boccone.
6. La moda delle gonne corte ha rivelato molte cose storte.
7. Ogni coccola è una piccola salvezza.
8. L'istinto non basta. È meglio documentarsi.
9. Chi asino si fa, ognuno lo cavalca.
10. Le parole arredano l'anima.

Foto Shutterstock

Già nel secolo scorso il noto pediatra **Marcello Bernardi** (1922-2001) lanciava l'allarme: "*Ormai il bambino non sa più far niente. Non sa mangiare perché mangiare è faticoso e lui, infatti, si limita a ingurgitare poltiglie e liquami delle industrie, le nutelle, i formaggini, le bibite colorate. Non sa più contare, tanto ci sono le macchinette. Non sa scrivere. Mi è capitato di leggere i temi degli allievi di mia moglie: mettono i brividi!*".
Più drammatico ancora è **Antonio Mazzi**, il sacerdote che conosce bene il mondo giovanile: "*Come gridare agli adulti, ai politici, ai preti, agli educatori, agli insegnanti che una nuova malattia è piombata sulla nostra società italiana: l'infarto della volontà!?*".

La cultura dell'indulgenza

Lo statunitense **William Damon**, docente universitario, nella sua documentata ricerca "*Più grandi speranze*" (Longanesi 1997) individua la radice dei mali della nostra società nella '*cultura dell'indulgenza*': nella cultura che iperprotegge i bambini, togliendo loro ogni senso del limite e di responsabilità delle proprie azioni.
In una parola, la radice del male dell'attuale società sarebbe da ricercare nel '*bambino centrismo*': nel mettere il bambino al centro di tutto.
Da parte nostra la risposta, questa volta, non tarda a venire. Con la massima tranquillità pedagogica diciamo subito che quando proteggiamo troppo il figlio, commettiamo un errore da cartellino rosso.
Le prove? Schiaccianti!
Se proteggiamo troppo il figlio,

- gli impediamo di provare le sue ali, di camminare sui suoi piedi
- gli impediamo di conquistare qualcosa
- prepariamo un ragazzo con la grinta della mozzarella.

Se proteggiamo troppo il figlio,

- corriamo il pericolo di fare un egocentrico, con il complesso dell'onnipotenza
- lo illudiamo che la via sia una scatola di cioccolatini
- lo devitalizziamo.

Se proteggiamo troppo il figlio,

- prepariamo un pauroso
- formiamo un 'figlio prolungato' che non si decide mai a lasciare la casa
- 'alleviamo' un gregario (il gregario è il contrario dell'Uomo).

Insomma: si trovi qualcosa di più deleterio del proteggere troppo il figlio!
Insomma: se vogliamo fare qualcosa di più per educarlo davvero, facciamo qualcosa di meno!

NATALE MAFFIOLI

La chiesa di don Bosco ad Addis Abeba

La presenza dei salesiani in Etiopia è diventata un segno di speranza soprattutto per i giovani. Lo dimostra anche questa nuova bellissima chiesa.

Ad Addis Abeba, accanto alla scuola professionale, è stata costruita una nuova chiesa dedicata a don Bosco, nuova nelle strutture e nelle forme. L'autore del disegno non è un architetto famoso, ma un capomastro che ha creato un organismo articolato, moderno ma che ha in sé un sapore antico: le pareti perimetrali esterne, mosse e quasi accartocciate ricordano le opere dell'architetto teatino seicentesco Guarino Guarini, chi non ci crede provi ad accostare l'immagine della chiesa alla facciata di Palazzo Carignano a Torino.

Tra le opere moderne verrà subito alla mente la cosiddetta Chiesa dell'Autostrada, realizzata su progetti dall'architetto Giovanni Michelucci e inaugurata nel 1964.

L'architettura mossa ha in sé anche altri significati; un ulteriore arricchimento si può trovare nella vicinanza delle pareti ad un foglio di carta semiarrotolata quasi si trattasse del pezzo strappato da un rotolo, un rimando, e non molto velato, ai libri santi che un tempo avevano la forma di rotoli.

Il rivestimento esterno è in pietra locale, e tutto il paramento ha una tonalità calda, che ricorda il colore del miele; è interrotto qua e là da inserti di candido intonaco, come luminosa è la sorta di pronao, la copertura della facciata, che ricorda da vicino un diadema principesco.

La vetrata di don Bosco

La finestra della facciata principale, una delle tre fonti primarie di illuminazione interna, è occupata da un'imponente vetrata policroma che raffigura don Bosco, in posizione frontale, con le braccia allargate, un gesto che esprime desiderio di accoglienza di un gruppo di giovani etiopi. Il soggetto è decisamente tradizionale di facile lettura e, d'altra parte, non poteva che essere così e la gestualità trova corrispondenza in tante altre opere che ritraggono il nostro santo.

La composizione, un pezzo unico di due metri per tre, è risolta con una ricerca cromatica in cui gli accostamenti tonali sono diversificati da figura a figura, così da creare un netto contrasto con i grigi intensi e i neri dell'abito talare del santo. Le povere vesti chiare dei giovani, dove predomina l'azzurro in diverse tonalità, danno un senso di serenità e allegria che si contrappone alla memoria, facile in quel luogo, della violenza ancora viva nella mente di tanti ragazzi. Il cielo, di un blu intenso, è ancora attraversato da nubi oscure, ma la fitta rete di colori vivaci, alle spalle del Santo, lascia intendere che l'avvenire, forse, non è più così incerto.

La vetrata è opera dell'artista milanese Sergio Colleoni e la tecnica è del tutto particolare. Le lastre di vetro colorato sono legate con il piombo, in conformità ad una tradizione vecchia di secoli. La particolare vivacità delle figure, quasi una ombreggiatura, è data da fili sottili che si legano ai sostegni principali e, serpeggiando sui volti e sui vestiti di don Bosco e dei giovani, creano delle partiture che suggeriscono l'idea di vitalità, di movimento.

È un edifico nuovo e dalle forme moderne, inserito in un quartiere di baracche coperte da ondulato in lamiera; non si poteva fare di meglio per dare un segno di speranza.

Sergio Colleoni è nato a Rho (MI) e ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano diplomandosi nel corso di scultura con l'artista Alik Cavaliere.
Dagli anni Ottanta opera nel campo dell'arte per la liturgia, dedicandosi prevalentemente alla progettazione e alla realizzazione in proprio di vetrate, di dipinti e opere scultoree, mentre recentemente ha ultimato due cicli di mosaici per una chiesa nel milanese.
Il linguaggio espressivo delle sue vetrate si avvale di una figurazione libera e spesso inserita in un contesto di composizioni astratte e concettuali. Il richiamo ad una simbologia non descrittiva rivela un accostamento e un uso dell'immagine svincolato da schemi tradizionali e più mirato ad una valorizzazione del contenuto e del significato del soggetto trattato.

Una scultura di Sergio Colleoni: ritratto di Giovanni Paolo II.

La magnifica vetrata che rende radiosa la chiesa.
A pagina precedente: L'esterno della chiesa che ricorda un diadema principesco.

Ravenna

La speranza che cresce

La città di Ravenna gode della presenza dei salesiani da oltre cent'anni, esattamente dal 1907.
Dal vecchio stabile di via Alberoni con l'attività delle scuole professionali alla sfida pastorale voluta tenacemente nel 1996 dal cardinal Tonini, già arcivescovo di Ravenna, con la fondazione di una comunità cristiana detta "Dei Poggi" nella periferia della città.

È così che gradualmente nasce un bel tessuto di comunità cristiana grazie all'intraprendenza pastorale di confratelli salesiani come don Giorgio Bellucci, don Ivano Bicego, don Giuseppe Masili e don Pierluigi Alghisi.

I ragazzi dell'oratorio. *In alto*: la splendida chiesa parrocchiale.

È nell'anno del Giubileo, nel giorno dell'Ausiliatrice, il 24 maggio del 2000, che l'arcivescovo monsignor Amaducci consacra solennemente la nuova chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Giuda.
Attualmente la parrocchia è inserita in un contesto territoriale in grande espansione, data dalla costruzione di condomini ed edifici commerciali.
Nell'arco di cinque anni la popolazione della Parrocchia raggiungerà gli oltre diecimila abitanti.

TRE BISOGNI TRE RISPOSTE

L'anima portante che fa da pilota a tutte le attività della pastorale parrocchiale è l'oratorio Centro giovanile "don Bosco". E se non fosse così che ci starebbero a fare i salesiani? Un bel complesso con ampi cortili e sale polivalenti ricco di tanti bravi collaboratori laici che credono nello spirito salesiano.
L'oratorio non è un contenitore di cose o di persone, bensì uno spazio di proposte e contenuti per le varie fasce d'età, dall'iniziazione cristiana alla pastorale giovanile degli adolescenti e animatori del Grest.
Nel 2007 le celebrazioni giubilari dei cento anni di presenza salesiana nel cuore della città hanno avuto come slogan la *speranza educativa*.

Don Mino Gritti, il direttore dell'opera di Ravenna, assediato dai più piccoli.

E nasce così la domanda educativa del territorio affidatoci che si fa speranza per il futuro.
In questi ultimi cinque anni il Direttore-Parroco dell'opera don Mino Gritti ha voluto creare insieme ai confratelli e ai laici una mentalità progettuale della pastorale parrocchiale, rispondendo in chiave carismatica alle domande socio-educative che si presentavano sul territorio.
Oltre alla classica impostazione degli itinerari dell'iniziazione cristiana che vede coinvolti oltre 200 ragazzi e dei gruppi del post-cresima chiamati *Mondo Erre*, si è voluto sostanzialmente rispondere a tre bisogni emersi sul territorio.

Il cortile

Il primo bisogno tipicamente salesiano è stato il cortile. Purtroppo i ragazzi cominciavano a disertare l'oratorio perché i cortili si presentavano inagibili e impraticabili per il gioco di squadra. Campi in erba privi di drenaggio, tappeti in sintetico sfilacciati e consunti dalle intemperie e dal tempo.
Fu così che dopo tavoli di discussioni con gli organismi della Parrocchia riuscimmo in breve tempo, grazie ad una squadra di capomastri bresciani e bergamaschi, ad avere il cortile dei sogni. Il lavoro della comunità parrocchiale accompagnato anche dalla Provvidenza permetterà con il tempo di sanare anche questo necessario sacrificio economico.
Ora è proprio bello e commovente vedere tanti ragazzi con indossate le maglie della loro squadra del cuore mettersi in coda per un sano *torneo ghiacciolo o bicchierone di Coca Cola*.

Il doposcuola "internazionale"

Il secondo bisogno che ha trovato risposta con il progetto siglato "*fuori orario*" è il doposcuola per ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado.
Si è così entrati in rete con le scuole pubbliche del territorio per avere una quarantina di ragazzi della città che trovano ogni giorno un valido appoggio e sostegno nello svolgimento dei compiti scolastici. Il progetto è subito decollato grazie alla disponibilità di oltre 20 insegnanti che nello spirito del volontariato seguono con passione e competenza questi ragazzi.
Parecchi ragazzi frequentanti il doposcuola sono di origine non italiana.
Per la tal cosa si è portato avanti anche un progetto di mediazione culturale.
L'oratorio di Ravenna è multietnico, ed è bello vedere ogni giorno alle 17.00 ragazzi di tutto il mondo, appartenenti anche a religioni diverse, raccogliersi in preghiera e porsi in ascolto delle

La processione con la statua di don Bosco: «Con don Bosco non abbiamo mai paura».

L'oratorio di Ravenna è multi-etnico: ogni giorno è frequentato da ragazzi di paesi e religioni diversi, che giocano e pregano insieme.

regole dell'oratorio per vivere reciprocamente nel nome di Dio, che è Padre di tutti i popoli, il dono del rispetto e della pace.
È proprio vero, anche oggi il metodo educativo di don Bosco "*Ragione, Religione, Amorevolezza*" ha qualcosa da dirci.

La scuola dell'infanzia

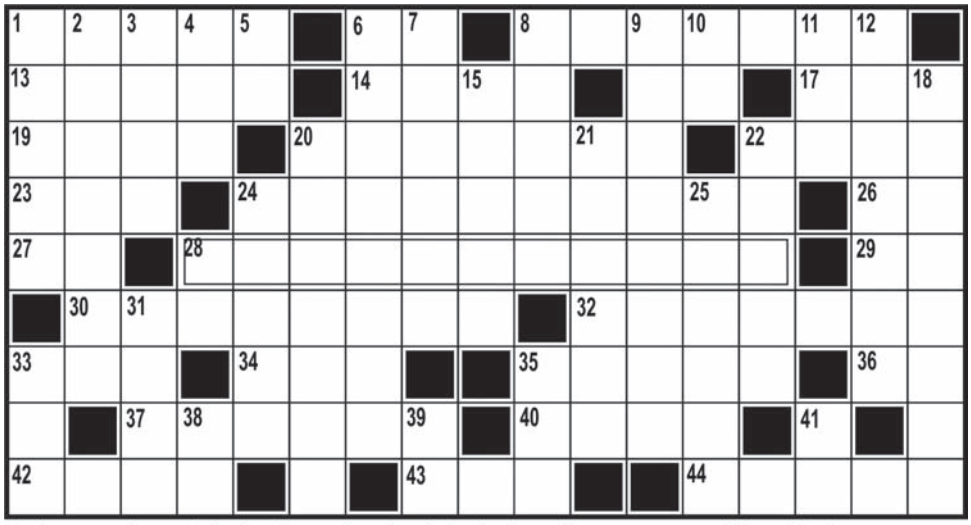
Il terzo bisogno che per la pastorale parrocchiale è stato strategico sul versante sia della prima evangelizzazione sia della pastorale familiare, è stato la realizzazione di una scuola dell'infanzia parrocchiale dedicata alla mamma di don Bosco "Mamma Margherita".
La scuola dell'infanzia, iniziata nel settembre del 2010, accoglierà dal prossimo anno scolastico la bellezza di 94 bambini dai 3 ai 5 anni. Incredibile ma vero!
È bello vedere in questa terra considerata al tempo ostile, per ideologie politiche, a tutto ciò che sa di chiesa, famiglie giovani che credono molto nel progetto educativo della scuola cattolica.
È stata una grande fatica, poiché l'investimento sul fronte anche economico è stato e sarà molto impegnativo. Ma con don Bosco non abbiamo mai paura: la Provvidenza qua e là si è fatta sempre sentire.
La ricchezza della comunità cristiana è il volontariato.
È l'intrepida generosità romagnola che non sta con le mani in tasca se vede il prete darsi da fare in "maniche di camicia".
La forza della comunità è indubbiamente L'Eucarestia.
La chiesa parrocchiale raccoglie nella Messa domenicale delle 10.30 oltre 500 persone. Una messa dinamica e interattiva nei gesti liturgici e nel canto che vede tanti ragazzi dell'iniziazione cristiana, adolescenti, famiglie e i giovani, gioiosi e contenti di crescere alla scuola di Gesù nella casa di don Bosco.
Una cosa è certa: a Ravenna ai salesiani vogliono molto bene.

La Messa della domenica è molto frequentata da ragazzi, famiglie e giovani.

ROBERTO DESIDERATI

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre **X** nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. XXX - 15. Un colore della *roulette* **- 16.** Nome scientifico dei serpenti **- 17.** L'agenzia nazionale del turismo (sigla) **- 19.** Iniziali della Bonino **- 21.** Percorso burocratico **- 23.** Colosso petrolifero italiano **- 24.** Sentimenti di grande affetto **- 25.** Faceva coppia con Gian **- 27.** La lingua di un popolo **- 29.** Lunghi periodi di tempo della Storia **- 30.** Ente Morale **- 31.** Uccello sacro agli egizi **- 33.** Contendono le prede ai leoni **- 34.** Rabbioso **- 36.** Isola indonesiana della Sonda **- 38.** Personaggio del *Don Pasquale* di Donizetti **- 40.** Un'imposta abrogata nel '98 **- 42.** Vendicativa dea greca **- 43.** Dice nel mezzo **- 45.** Si tira dagli undici metri **- 47.** Si batté per l'indipendenza dell'Irlanda (sigla) **- 48.** L'inizio della rapina! **- 49.** Un tipo di cottura come la brasatura **- 51.** 110 arabi **- 53.** Otto diviso due! **- 54.** Cartesio così espresse una certezza.

VERTICALI. 2. Enna **- 3.** Il Duilio campione di boxe dei '50-60 **- 4.** Diverbi **- 5.** Sono citati nel testamento **- 6.** Dittongo in cuore **- 7.** Cronaca giornaliera dei fatti **- 8.** Per Marco Polo era il *Catai* **- 9.** Brevi componimenti poetici **- 10.** Non qui **- 11.** La vendetta che ripara i torti **- 12.** Nord-Nordovest **- 13.** L'Irlanda **- 14.** Essere degno **- 18.** Vive rettamente nel timore di offendere Dio **- 20.** Bevanda **- 22.** Nulla a Parigi **- 24.** Gichero **- 26.** Vette **- 28.** Il Flavio che fu il primo imperatore romano d'Occidente **- 29.** Le finanze dello Stato **- 32.** La fine del congresso **- 34.** Suffisso diminutivo **- 35.** Quelli minerali sono lubrificanti **- 37.** Il "quadrato" su cui si incontrano i pugili **- 39.** Il nome del compositore Stravinskij **- 41.** Scatenò una frenetica "corsa" **- 44.** Pron. alternativo a "il quale" **- 46.** Il ghiaccio per i tedeschi **- 49.** La prima persona singolare **- 50.** Matera **- 52.** Le ultime vocali.

Un'eccezionale visione racchiusa in un sogno

La sera del 30 maggio 1862, don Bosco raccontò un sogno che aveva fatto e che, successivamente, fu giudicato profetico per il futuro della Chiesa. Don Bosco, nel sogno, osserva da uno scoglio un'epica scena che si svolge intorno a lui. Una moltitudine di vascelli da guerra, armati con rostri sulle prue, cannoni, fucili e ogni genere di armi, dalle polveri incendiarie a oggetti inaspettati come i libri, si dispone in posizione da battaglia e si scaglia contro una nave molto più grande di tutte le altre; cercano di urtarla, di affondarla e colpirla a cannonate. Ma lei non è sola, miriadi di altre piccole imbarcazioni ricevono ordini da quella e si destreggiano tra la flotta avversaria e il mare in tempesta. Nel mezzo della distesa d'acqua si elevano due immense colonne, l'una con una statua della Vergine e l'altra con un'enorme Ostia sulla cima. Pendono dalle sommità due cartelli scritti in latino che dicono rispettivamente "L'aiuto dei cristiani" e "La salute dei credenti". Al comando della grande nave vi è il Sommo Pontefice che dà l'ordine di dirigersi in mezzo alle colonne. Ma la tempesta e l'ostilità della flotta nemica rendono difficoltosa la rotta. Il combattimento è accanito, di tutto viene scagliato contro la grande nave. Il Papa è colpito gravemente e muore, ma un altro Papa prende il timone e riesce a condurre la nave tra le colonne. Quindi la fa ancorare saldamente con catene all'una e all'altra ed è da quel momento che gli assalitori cominciano velocemente a disperdersi, molte navi nemiche si squassano, imbarcano acqua e spariscono tra i flutti. Di questa visione, chiamata il sogno **XXX**, raffigurata anche in un dipinto nel Santuario di Maria Ausiliatrice, è data la seguente descrizione: la grande nave è la Chiesa, le imbarcazioni sono gli uomini e, in particolare, quelle dei nemici sono le persecuzioni, il mare è il mondo. Le due colonne, la devozione alla Madonna e il sacramento dell'Eucaristia, rappresentano la salvezza per i cristiani.

Soluzione del numero precedente

Il movimento "Testimoni del Risorto" (TR)

Entrato a far parte della Famiglia salesiana il 25 marzo 1999, come ventesimo Gruppo, il Movimento spirituale laicale "*Testimoni del Risorto*" (TR) è un Movimento aperto a tutti coloro che intendono vivere una forte esperienza di fede e di amicizia, costituendo una "famiglia di famiglie" in cui, insieme, ci si educa alla cultura della vita per operare meglio là dove il Signore chiama.

Com'è nato il TR?

Lo spiega don Sabino Palumbieri, salesiano e fondatore dei Testimoni del Risorto: «Verso la fine degli anni '70, cominciammo ad incontrarci con un gruppo di persone, di diverse provenienze, per approfondire la Parola da tradurre in stile di vita. Nel 1984 le idee sparse iniziano a convergere verso un progetto comune di un Movimento centrato sulla gioia della Resurrezione e sulla testimonianza del Risorto.
Io non volevo fondare alcunché, ma la bomba della spiritualità pasquale mi è scoppiata tra le mani e, parlandone con un gruppo ristretto tra quelli già impegnati in tal senso, abbiamo fatto sintesi delle finalità, esplicitato gli obiettivi e tracciato un percorso.
L'8 dicembre 1984 prende vita il Progetto Pasquale e viene costituito il TR».

Alcuni giovani Testimoni del Risorto.
In alto: Lello Nicastro, Coordinatore generale dei TR con il Rettor Maggiore.

Qual è lo scopo fondamentale del Movimento?

«È aiutare a vivere la spiritualità pasquale sintetizzata in 2Timoteo 2,8 "Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti", annunciare a tutti che tutto ha un senso solo se vissuto alla luce della Pasqua, camminare insieme come i due discepoli sulla strada di Emmaus, ascoltando la Parola, spezzando il pane, accogliendo il diverso e ospitandolo di cuore».

Qual è la caratteristica spirituale?

«La fedeltà al Cristo Risorto è il fondamento della spiritualità del TR e lo stile dei suoi membri si esprime nella gioia pasquale coltivata nel cuore, nell'ottimismo e nella speranza circa la storia, nel servizio a Cristo presente nei poveri e negli ultimi».
I membri del Movimento si impegnano, pertanto, a vivere e testimoniare la Pasqua del Signore nella realtà di ogni giorno, nell'esperienza familiare, professionale, sociale ed ecclesiale, ad essere testimoni della speranza, nonostante tutto, in ogni ambito. La

riflessione sistematica e la preghiera costante costituiscono momenti indispensabili di questo cammino.

Esiste una struttura organizzativa?

L'organizzazione generale nazionale si articola in settori (Giovani, Adulti e Volontariato) ed in ambiti operativi per la formazione, la comunicazione, la liturgia, la famiglia, l'artistico-ricreativo e l'economato.

A livello locale il TR è organizzato in gruppi di base (chiamati Cenacoli) presenti in diverse regioni italiane, in grandi città come in piccoli paesi, operando spesso nelle parrocchie e nelle diocesi di appartenenza; ad oggi se ne contano 24, con un totale di circa 900 tra aderenti e simpatizzanti.

Nel 2008 il Movimento TR è stato riconosciuto anche dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Il braccio operativo del Movimento è rappresentato dalle due Associazioni di volontariato: la *onlus* "*Volontari per il Mondo*", con adozioni a distanza e progetti operativi in Camerun, Ruanda, Moldavia, e "*L'Anastasis-Resurrezione e Sviluppo*", che ha l'obiettivo di organizzare direttamente o indirettamente attività e iniziative per la formazione culturale, sociale e morale degli associati e dei non associati.

Come si realizza l'appartenenza alla Famiglia Salesiana?

Lo chiarisce Lello Nicastro, attuale Coordinatore generale: «Come recita il nostro Statuto, il Movimento TR ha nella Congregazione Salesiana un vincolo di unione sicuro e stabile e le relazioni con essa si svolgono in fraterna e reciproca fiducia. Gli aderenti al Movimento, accogliendo la dimensione del carisma di don Bosco, promuovono la spiritualità della gioia pasquale, aspetto della spiritualità salesiana; l'attenzione privilegiata ai giovani ed alla famiglia; l'impegno a vivere ciascuno nella propria situazione la carità pastorale e lo zelo del Regno di Dio».

La "Via Lucis" e l'icona dei "discepoli di Emmaus" costituiscono per il TR contenuto di spiritualità e metodologia di lavoro e sono per tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana una proposta concreta di spiritualità dell'azione nello stile di don Bosco, illuminata dalla luce della Pasqua. Specificità del Movimento è la celebrazione della Via Lucis, nata nel 1988 proprio all'interno del TR. È una preghiera che esprime il suo carisma e che gradatamente è stata accettata nelle varie diocesi, fino al riconoscimento ufficiale della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, nel 2002. Giovanni Paolo II l'ha fatta includere per l'Anno Santo 2000 come devozione accanto alla Via Crucis e al Rosario. Tradotta in 11 lingue, va diffondendosi nel mondo.
La formula è quella della devozione itinerante in maniera simmetrica alla Via Crucis, con quattordici stazioni e passi biblici che vanno dal Sepolcro vuoto alla Pentecoste.

Maggiori informazioni sul TR e sulle sue iniziative possono essere reperite sul sito del Movimento www.testimonidelrisorto.it, dove sono anche scaricabili le copie del Giornale TR-News.

Una celebrazione di giovani TR.
In alto: il fondatore, don Sabino Palumbieri, presenta al Papa una riproduzione della Via Lucis.

ALESSANDRA MASTRODONATO

LA FIGLIA

Educatori per un giorno

Che cosa succederebbe se per un giorno i ruoli si invertissero e i figli si ritrovassero ad indossare i panni dei genitori e viceversa?

Quali nuove prospettive si aprirebbero agli occhi dei ragazzi nel rivestire anche solo per qualche ora il ruolo faticoso di educatori? E in che senso una simile inversione dei ruoli potrebbe giovare anche ai genitori, costretti a riprendere gli abiti da tempo dismessi di figli adolescenti?

Non c'è dubbio che una simile operazione potrebbe generare un po' di confusione. All'interno della famiglia non è mai opportuno che i ruoli si sovrappongano: i genitori non dovrebbero mai abdicare dai loro compiti educativi e, soprattutto, non dovrebbero mai rinunciare all'autorevolezza del loro ruolo genitoriale, così come non è bene che i figli si accollino responsabilità troppo gravose e siano costretti a crescere troppo in fretta, magari per supplire alle mancanze di genitori assenti o poco maturi. Quando ciò avviene è segno che qualcosa nello scambio costruttivo tra le generazioni si è incrinato e che nella prassi fisiologica dell'azione educativa si è verificato un corto circuito difficile da risanare.

Foto Shutterstock

Talvolta, però, rimescolare un po' le carte e provare a giocare con i ruoli, accettando la sfida di mettersi nei panni dell'altro, può rivelarsi davvero salutare. Per i figli può essere un'occasione per comprendere quant'è difficile il mestiere di genitore, per sperimentare sulla propria pelle la fatica e, al tempo stesso, la ricchezza dell'esperienza educativa, per imparare a condividere con i genitori la responsabilità di far crescere e custodire le relazioni domestiche, superando la tentazione di disinteressarsi in tutto e per tutto delle questioni familiari, «tanto ci pensano mamma e papà».

Per questi ultimi, invece, può diventare un modo per farsi prossimi alle esigenze dei figli, per comprendere i loro sogni di adolescenti, le loro difficoltà, la loro fatica di crescere, ma anche per capire quanto, nel loro piccolo, i figli hanno da dire e da offrire e, dunque, quanto sia importante ascoltarli, renderli protagonisti della vita domestica, valorizzare il loro apporto positivo per la crescita della famiglia.

La relazione educativa tra genitori e figli non procede, infatti, secondo una direzione univoca. Essa può e deve nutrirsi di reciprocità, di uno scambio fecondo di esperienze e di valori, di scelte condivise in cui ognuno ha il diritto di dire la sua e di dare il proprio contributo. Ma una simile consapevolezza è tutt'altro che scontata e, anzi, talvolta può essere difficile da accettare, soprattutto da parte degli adulti che spesso fanno fatica a mettersi in discussione come educatori e ad ammettere che anche i figli, con la spontaneità e la schiettezza che li contraddistingue, possono insegnare loro qualcosa.

Chi educa chi?

LA MADRE

Autunno, tempo di nuovi propositi e di rinnovati impegni. Ammesso che sia davvero possibile una pausa in cose di questo tipo, torna dopo l'estate la sollecitudine delle famiglie per l'educazione dei propri figli. Non che la genitorialità possa mai andare in vacanza: è vero però che il ritorno alla ferialità chiede di ravvivare le motivazioni utili per un investimento che chiede attenzione, responsabilità, intelligenza, disponibilità costante.

Settembre è mese di buoni propositi, spesso poi disattesi a causa della fretta giornaliera, di frustrazioni di vario tipo, di stanchezze che si accumulano appannando il desiderio di essere educatori seri ed efficaci. È importante però preoccuparsi di partire con il piede giusto, facendo il pieno di energie e di lungimiranza: servirà per percorrere una strada molto lunga e talvolta molto dura.

Nella ripresa del proprio compito educativo, vale la pena tornare a riflettere su una questione fondamentale, che richiede in qualche caso una decisa inversione di rotta: **è sempre vero che l'adulto educa il giovane? Che la trasmissione di verità e valori, esperienze e comportamenti positivi avviene esclusivamente secondo un'unica direzione di marcia?**

Almeno in qualche occasione i genitori si accorgono che l'educazione si svolge all'interno di relazioni fondate su una feconda reciprocità; è difficile però che questa percezione si trasformi in chiara consapevolezza e abitualmente animi il vissuto quotidiano della famiglia. È più facile scommettere sulle energie autoformative dei ragazzi o percorrere la strada della loro responsabilizzazione in ordine agli impegni ordinari della casa; magari si chiede al figlio maggiore di farsi compagno dei fratelli più piccoli aiutandoli ad indirizzare nel modo giusto il loro cammino di crescita.

È duro invece chiedere apertamente ad un bambino o ad un adolescente di aiutare un adulto ad essere veramente tale. Sembra quasi di dover ammettere un'inadempienza, una latitanza, un cedimento irreversibile del proprio senso della genitorialità. Forse, invece, è vero esattamente il contrario: un padre o una madre che riconoscono ai loro figli di poter e saper offrire un contributo fattivo per la crescita della famiglia, del suo modo di essere e di agire, di fatto li aiutano a stare nel mondo con la consapevolezza gioiosa di contare qualcosa e di essere in grado di partecipare da protagonisti al banchetto comune dell'educazione.

Imboccare questa strada non è facile, né scontato, soprattutto nelle famiglie dove i figli sono tenuti in una eterna condizione di minorità e falsamente protetti dalle responsabilità della vita con il confinamento nel ruolo di fruitore piuttosto che creatore di senso. Quando i genitori si comportano così, purtroppo si sottraggono ad una testimonianza di onestà e umiltà pedagogica e soprattutto mostrano di non avere fiducia che i loro ragazzi sono davvero capaci di una maturità generosa che consente di costruire il futuro insieme.

Foto Shutterstock

FRANCESCO MOTTO

Un amore che scavalca l'oceano

È nota la commoventissima lettera di don Bosco ai ragazzi di Lanzo del 3 gennaio 1876: "Lasciate che ve lo dica, e niuno si offenda, voi siete tutti ladri, lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Quando io fui a Lanzo mi avete incantato colla vostra benevolenza ed amorevolezza; mi avete legate le facoltà della mente colla vostra pietà; mi rimaneva ancora questo povero cuore di cui già mi avevate rubati gli affetti per intiero. Ora la vostra lettera segnata da 200 mani amiche e carissime ha preso possesso di tutto questo cuore, cui nulla più è rimasto se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, salvare l'anima di tutti".

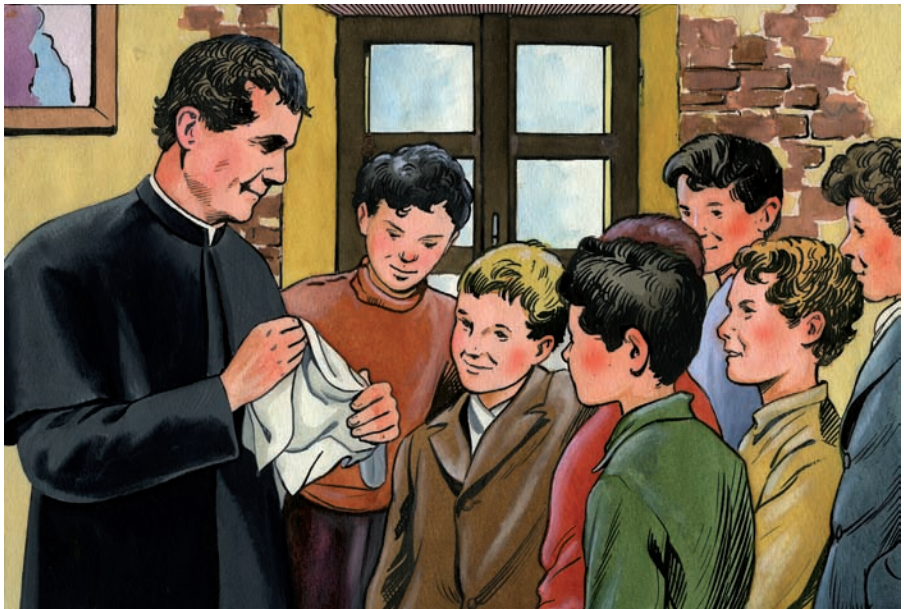
Espressioni simili di affetto da parte di don Bosco si trovano anche per i ragazzi di altre case salesiane del Piemonte e della Liguria. Ma all'estero? Ed in America Latina, là dove don Bosco non mise mai piede? Non cambia nulla, anzi… Eccovi la prova, una letterina inedita.

Dal nuovo mondo

A poco più di un anno dall'arrivo dei missionari salesiani a San Nicolás de los Arroyos in Argentina i ragazzi del locale collegio scrissero a don Bosco una lettera di auguri per il suo onomastico, che si celebrava il 24 giugno. Don Bosco nel ringraziare da Marsiglia il 16 luglio 1877 allargava il discorso a quanto gli era appena successo, ossia che un gruppo di quindici argentini, accompagnati dall'arcivescovo di Buenos Aires e dal parroco di San Nicolás de los Arroyos, erano venuti in Italia per il giubileo episcopale di Pio IX.

Don Bosco li aveva accolti a Genova, li aveva accompagnati a Roma, ad Ancona, Loreto, Milano, Torino e via via in tutte le case salesiane del Piemonte, Liguria fino a Marsiglia dove si erano imbarcati per tornare in Patria. Scriveva dunque don Bosco ai ragazzi d'oltreoceano: "Tutti i pellegrini della Repubblica Argentina furono tutti contenti, e noi oltre al contento fummo grandemente da loro onorati e di ciò serberemo la più grata e la più cara memoria".

Ma c'era dell'altro. Una mezza dozzina di argentini erano passati da Torino, l'arcivescovo di Buenos Aires aveva celebrato in pompa magna nel-



la chiesa di Maria Ausiliatrice – con qualche difficoltà di troppo da parte dell'arcivescovo di Torino mons. Gastaldi – e le centinaia dei ragazzi di Valdocco avevano tenuto una solennissima accademia in onore degli ospiti il giorno di San Pietro e Paolo, che quell'anno riunì tre onomastici: dell'arcivescovo, dell'amico parroco di san Nicolàs e di don Bosco.

Scriveva allora commosso don Bosco ai "suoi" ragazzi d'oltreoceano: "Il giorno di S. Pietro [durante l'accademia] mentre si leggevano discorsi e poesie in latino, italiano, francese, greco, inglese, tedesco e arabo, si cominciò eziandio a leggere poesie e diverse composizioni in lingua spagnuola ed ecco comparire in scena i miei allievi di Montevideo e di S. Nicolás de Los Arroyos. Questo colpo inaspettato commosse talmente Mons. Aneyros, che invece di fare un sermoncino in italiano lo fece in lingua spagnuola, che il parroco don Ceccarelli ripeté in lingua italiana con molte altre cose, che vi fanno grande onore".

Si può pensare quali siano stati i sentimenti dei giovani di Valdocco e dei loro ospiti americani. I primi, ragazzi di famiglie povere, appena alfabetizzati, impegnati per lo più ad imparare un mestiere manuale, saranno di certo rimasti a bocca aperta a sentire i loro compagni recitare in otto lingue e sedersi accanto a personalità che venivano dall'"altro mondo", forse quello che conoscevano solo attraverso le parlate missionarie e le buone notti don Bosco. I secondi, gli ospiti argentini, si saranno altrettanto stupiti di essere accolti, benché sconosciuti, con grande affetto e simpatia in tanti luoghi

d'Italia, di trovarsi in una casa come Valdocco tanto complessa ed articolata nella struttura, quanto unita nell'unico amore a don Bosco e ai salesiani, di udire discorsi d'occasione in tante lingue, e pure nella loro, in spagnolo.

E don Bosco?

Era semplicemente fuori di sé dalla gioia. Lasciamogli la parola: "In quel momento io non sapeva più se fossi in America o in Europa, quello che so si è che io era contento e godeva perché intendeva, gustava gli affetti de' miei figli che io amo assai in G. C. ed il mio cuore faceva un cuor solo con tutti loro".

Non perse poi l'occasione per lasciare loro un pensiero religioso: "Intanto non dimenticate la ricchezza che sola può appagare l'aspettativa dei vostri parenti, e che sola può rendervi felici nel corso della vita. Ma quale è questa ricchezza? Il santo Timor di Dio: temete Dio, amiamolo sopra ogni cosa, fuggiamo il peccato che tanto a Lui dispiace".

Da esperto catechista poi, abituato al dialogo diretto con i giovani, lo fece anche per via epistolare. Pose allora ai suoi amatissimi destinatari tre domande, facili facili, della cui risposta noi possiamo sentire l'eco al di qua dell'oceano. Ecco le domande: "1° Quanti di voi vogliono farsi missionari? 2° Chi vuole farsi santo come San Luigi? 3° Chi vuole venire a farmi una visita in Torino? Tutti avrebbero risposto di sicuro: '*io, io, io!*'".

Scuola di santi

Non andò proprio così per tutti, ma è un fatto che da quei ragazzi argentini usciranno dei santi (l'indio già beatificato Ceferino Namuncurà…), dei grandi missionari (don Louis Pedemonte, missionario in Perù-Bolivia e Antille-Messico...), dei grandi educatori e fondatori (don Lorenzo Massa…). Qualcuno di loro venne poi effettivamente a studiare in Torino, ad abbeverarsi alle fonti del carisma salesiano, per poi farlo fruttificare al proprio Paese, fra il proprio popolo.

L'amore ricambiato di don Bosco non era dunque andato sprecato.

A CURA DI PIERLUIGI CAMERONI postulatore generale - postulazione@sdb.org

Fiocco bianco per riconoscenza

Quest'anno (2012) nostro figlio Lorenzo ha compiuto tre anni. Nato prematuro a 25 settimane e 5 giorni, dopo quattro ore dalla nascita fu intubato; ha subìto la perforazione di un polmone, la chiusura chirurgica del dotto di Botallo, inoltre due interventi laser alla retina dei due occhi. È rimasto in terapia intensiva neonatale per tre mesi e mezzo. Oggi Lorenzo Savio sta bene ed è sanissimo. Di questo ringraziamo san Domenico Savio. In segno di riconoscenza, appena potremo, andremo a Torino, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, a deporre il fiocco bianco presso la sua urna.

Piergiorgio e Kristin

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Protetto da Maria Ausiliatrice… sempre… il 24 del mese

Nostro figlio Francesco terzogenito di sette anni, in seguito a due cadute avvenute in breve tempo, il 24 maggio 2011 riportava un trauma cranico e veniva ricoverato all'ospedale in terapia intensiva. Ci mettemmo in preghiera, uniti ad una fraternità-cenacolo, che con mia moglie stiamo frequentando da due anni, per raccomandarlo a Maria Ausiliatrice. Proprio in quel giorno mia moglie terminava una novena a san Giovanni Bosco, offerta per tutti i bambini della fraternità. Francesco intanto veniva sottoposto a un esame (T.A.C.) che risultava privo di conseguenze. Verso sera la situazione si era stabilizzata, tanto che con mia moglie potei partecipare alla processione in onore di Maria Ausiliatrice e ringraziarla per aver preservato nostro figlio da danni molto gravi. Il 24 dicembre 2011 il nostro Francesco cadendo nel bagno si procurò una ferita in fronte, che richiese tre punti di sutura. Un mese dopo, sempre il 24 gennaio 2012, giorno del suo onomastico, Francesco a scuola subì una paresi al braccio destro e alla gambe, con torpore e difficoltà di parola. Ricoverato all'ospedale Regina Margherita di Torino, ebbe un progressivo miglioramento con residuo mal di testa per qualche ora. Trattandosi di fatti avvenuti sempre nel giorno 24, memoria mensile di Maria Ausiliatrice, intendiamo ringraziare la Vergine Maria per avere protetto in modo singolare nostro figlio.

Furlan Tiziano e Daniela, Cherasco (CN)

Forza della preghiera

Dopo un anno di matrimonio desideravo avere un figlio; per questo richiesi l'abitino di san Domenico Savio. Appena lo ricevetti, cominciai a recitare ogni giorno la novena. Pochi mesi dopo scoprii con grande gioia di essere incinta. Ma a causa di un aborto spontaneo la gravidanza si interruppe e la mia gioia si trasformò in dolore. Nonostante lo sconforto, continuai a pregare la Madonna e a chiedere l'intercessione di san Domenico Savio. Con mio marito mi recai presso la tomba del santo, espri-

mendogli il desiderio di una nuova maternità. Finalmente nel marzo 2011 rimasi nuovamente incinta e nel dicembre seguente è nato il nostro bambino Domenico. Ancora oggi l'abitino, che ho sempre portato durante i nove mesi di gravidanza, è riposto sotto il cuscino della culla, a protezione del piccolo Domenico.

Camillò Antonella, Pizzo (VV)

Guarita da malattia pruriginosa

Dall'anno 2000 ero affetta da pemfigoide bolloso, una malattia che produce bolle pruriginose in tutto il corpo con fuoriuscita di sangue. Fui curata presso l'ospedale Istituto Dermopatico dell'Immacolata in Roma, ma senza risultato. Nel 2005 mi sono rivolta all'intercessione dei Servi di Dio sacerdoti polacchi Giovanni Świerc, Ignazio Antonowicz, Ignazio Dobiasz, Carlo Golda e Francesco Harazim, di cui è in corso la causa di martirio, e ho pregato per la loro canonizzazione e per la mia guarigione. I medici dicevano che la malattia era periodica e inguaribile. Oggi (08.10.2011) voglio ringraziare questi "santi" martiri per aver ascoltato la mia supplica e testimoniare la mia guarigione avvenuta in data 06 giugno 2006.

Vinci Lucia, Caltanissetta (CL)

Ho subito pregato san Domenico Savio

Mia moglie, al secondo mese di gravidanza, dopo avere già subìto due tagli cesarei nei precedenti tre anni, un pomeriggio dell'estate 2008 ebbe una forte emorragia. Le fu diagnosticato un distacco di placenta di quarto grado. I medici erano pessimisti, avendoci prospettato un esito quasi sicuramente infausto del caso. Ho subito pregato san Domenico Savio e il canonico Salvatore De Lorenzo, un mio prozio prete, morto nel 1921, amico dei Salesiani e di don Orione. Dopo circa un'ora l'emorragia cessò, tra lo stupore dei medici. La gravidanza proseguì regolarmente, pur con le necessarie cautele. È nata Francesca, una splendida e vivacissima bambina, che ha compiuto da poco tre anni. Continuiamo a ringraziare il Signore per averci concesso questa grazia, per intercessione dei nostri Santi.

Giuseppe Minutoli, Messina

Il bisogno e la gioia di dire grazie

Voglio semplicemente ringraziare di cuore Maria Ausiliatrice e i Santi salesiani, perché, grazie alla loro potente intercessione, mia sorella è guarita da una forte forma di depressione, che più volte ha messo a repentaglio la sua vita. Finalmente dopo un periodo di tempo, che sembrava eternamente lungo, abbiamo potuto parlare, ridere e scherzare nuovamente insieme, come facevamo quando eravamo piccoli. Mia sorella ora può sorridere nuovamente alla vita, guardando raggiante il suo figlioletto e il suo premuroso marito. Quale immensa gioia ritrovare una persona cara, che sembrava persa! Dobbiamo sempre ricordare che "nulla è impossibile a Dio", e "tutto ciò che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato". Signore accresci la nostra fede, cura la nostra incredulità! Non permettere mai che le tenebre prevalgano sul nostro cuore, ma fa' che tutto il nostro essere e tutta la nostra vita siano esclusivamente inondati dal tuo amore misericordioso. Grazie ancora, grazie sempre !

M. Z.

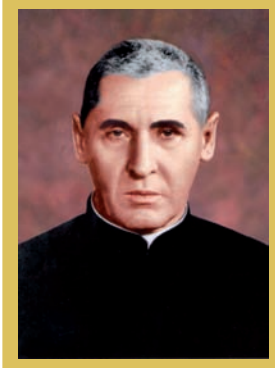
Evitata l'operazione

Il 4 agosto 2010 mi sono recato urgentemente al pronto soccorso in seguito a una occlusione intestinale che si protraeva da tre giorni. Avendo già subito l'asportazione completa del colon nel 2008, fui ricoverato all'ospedale. Mi fu applicato un sondino. I medici, ben sapendo che avevo subìto precedentemente ben quattro interventi, mi dissero che, se la sintomologia subocclusiva non si fosse risolta spontaneamente, era necessaria un'operazione delicata. Come avevo fatto prima delle precedenti operazioni, – tutte felicemente riuscite grazie all'intercessione del venerabile Simone Srugi – mi sono rivolto di nuovo a lui, esprimendogli molto confidenzialmente: Quale figura avrebbe fatto, se non mi avesse concesso la grazia, dato che la relazione della grazia inviata al BS non era ancora stata pubblicata (cfr. BS di settembre 2010). Lunedì pomeriggio 6 agosto sono stato preparato all'operazione, che doveva aver luogo l'indomani mattina alle 8. Alla sera fui avvisato che l'operazione era stata trasferita al pomeriggio, data l'urgenza di altri ricoverati. Intanto continuavo a rivolgermi a Srugi, con amici e suore. Alle 10 di martedì la sintomologia subocclusiva si è risolta spontaneamente, evitando così l'operazione. L'11 agosto potevo rientrare a Betlemme.

Sac. Gianazza Gianmaria, Nazareth (Israele)

Cronaca dalla Postulazione

Apertura dell'Inchiesta Diocesana del Servo di Dio don Carlo Della Torre



Il 12 giugno 2012 presso il Centro Pastorale della Arcidiocesi di Bangkok, si è celebrata la sessione di apertura dell'Inchiesta diocesana per la causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Carlo Della Torre, sdb, missionario in Thailandia e fondatore delle Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto che recentemente si è suddiviso tra le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, consacrate secolari, e le Suore della Regalità di Maria Immacolata, consacrate religiose.

Il "Servo di Dio" don Carlo Della Torre, nato a Cernusco sul Naviglio, in provincia di Milano, il 9 luglio 1900, compì gli studi ginnasiali nel Collegio salesiano missionario "Cardinal Cagliero" di Ivrea. Venne inviato prima in Cina, e poi in Thailandia, dove emise la prima professione religiosa a Bang Nok Khuek, la casa madre della missione salesiana thailandese. Nel 1954 fondò le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto religioso di diritto diocesano. Ebbe molto a soffrire per la sua fondazione, al punto che dovette lasciare per trent'anni la Congregazione Salesiana. Morì a Bangkok, da salesiano, all'età di 82 anni.

I tratti spirituali più caratteristici di questo figlio di don Bosco furono: l'umiltà, in particolare nei momenti più critici e difficili della sua vita, e il distacco dalle cose terrene, dal denaro, dalle comodità, con un tenore di vita povero e laborioso. Si distinse, inoltre, per una volontà forte e coraggiosa nel perseguire la volontà di Dio, sostenuto da una singolare devozione alla Madonna e da diversi segni soprannaturali che accompagnarono la sua vita.

Don Carlo Della Torre è il primo Servo di Dio, non martire, di cui è avviata la causa di beatificazione in terra thailandese.

Don SILVIO GALLI

Morto a Chiari il 12 giugno 2012, a 84 anni

«Passava le sue giornate nella sua stanza studio-confessionale ad ascoltare le nostre pene, le nostre vicissitudini, i nostri dubbi. Notte e giorno (e non è affatto un eufemismo dire ciò) portava a Gesù e a Maria tutti coloro che gli aprivano il cuore, raccomandandosi alle sue suppliche di "avvocato" per noi. Quante difese nei nostri confronti, quanto ha pagato lui personalmente per tutti noi, quanto si è lasciato "spogliare" e "mangiare" da tutti!

Nelle nostre chiese vuote dove è raro trovare ogni giorno la disponibilità di un confessore, là a Chiari, a qualsiasi ora, si andava a "colpo sicuro". L'assoluzione era lì a portata di mano e ti liberava la coscienza, ti dava ali per volare, desiderio di riprendere la speranza, di rientrare nel circolo dell'amore Misericordioso di Dio».

«Don Silvio non era soltanto un faro per gli umili e i disperati, ma per ogni cristiano che si ritrovava riconciliato dallo sguardo di questo sacerdote che sapeva penetrare nel segreto del cuore e ti dava l'assoluzione di colpe passate e non confessate, ti restituiva a Gesù tutto lindo e pulito. Tanti giovani sacerdoti nei loro incontri diocesani non gli davano importanza per la sua figura silenziosa, mite, umile, non sospettavano neppure la sua profonda cultura, unita al dono prezioso dell'introspezione. Veramente in lui, Gesù incontrava ognuno di noi attraverso il suo sguardo, il suo sorriso, la sua apertura d'amore verso tutti».

«Quando incontrava i bambini il suo volto si illuminava e tornava bimbo fra i bimbi, scherzando con loro e donando caramelle. È stato il "martire" del confessionale».

Le testimonianze sono numerose e piene di incondizionata stima.

"Con la scomparsa di don Silvio Galli – ha dichiarato il sindaco senatore Sandro Mazzatorta – Chiari perde un padre spirituale che ha operato, nel silenzio e nel nascondimento, a vantaggio del prossimo. Ma il nome di don Silvio Galli ha valicato i confini di San Bernardino e del territorio bresciano per diventare punto di riferimento di un'intraprendenza sociale sviluppata nel tempo con sagace intelligenza e sconfinato amore per gli altri: ai sofferenti nel corpo e nello spirito don Galli ha dedicato ogni energia fino all'ultimo istante della sua lunga ed operosa esistenza. L'Amministrazione Comunale per il rilievo sociale della missione pastorale di don Galli, in concomitanza con il suo ottantesimo compleanno, nel 2008 gli ha conferito il Riconoscimento Civico, tra i cittadini meritevoli di encomio per la ricorrenza dei patroni Faustino e Giovita».

Alla porta con una pagnotta

Nato a Palazzolo Milanese (MI) il 10 settembre 1927, fu ordinato a Torino nel 1953. Dal 1958 si trovava a Chiari-San Bernardino prima come insegnante di Lettere del Ginnasio e Preside, poi come Delegato dei salesiani cooperatori e animatore di mille iniziative in favore degli altri.

In quegli anni lo si vedeva spesso andare alla porta di ingresso a dare a qualche povero in attesa una pagnotta con un po' di companatico o frutta.

Don Galli ha sempre favorito forme di aiuto e volontariato, a servizio di chi si trova in necessità. Frutto del suo amore ai poveri è il Centro di prima accoglienza chiamato "Auxilium", che negli anni '90 ha trovato una buona sistemazione in un edificio appositamente costruito e attrezzato, con ingresso separato dagli altri ambienti (scuole, curazia, centro giovanile). Chi va all'Auxilium sa di trovare qualcuno disposto ad ascoltare, a condividere le sue sofferenze, ad offrirgli un pasto caldo, a fornirgli indumenti puliti ed anche una prima assistenza sanitaria, grazie alla presenza di medici e infermieri tra i volontari. All'Auxilium è molto sviluppata anche l'attività missionaria, con la raccolta di materiali vari da spedire in container alle missioni più bisognose di aiuto (Darfur, Angola, Sri Lanka, ecc.).

In diocesi il Vescovo gli ha assegnato l'incarico di "Esorcista": un compito difficile e di grande responsabilità morale. Davanti alla porta del suo ufficio, ogni giorno si trovava gente in attesa di una buona parola, di un buon consiglio, di una benedizione. Don Silvio impiegava tutta la sua giornata nell'ascolto delle persone che accorrevano a lui per i più diversi motivi.

Don Silvio, dopo lunga malattia, accudito dai confratelli della comunità salesiana e dai numerosi volontari e collaboratori del Centro Auxilium, ha concluso il suo pellegrinaggio terreno la sera del 12 giugno 2012.

«Manderò giù una cesta piena di grazie»

Prima del solenne funerale, presieduto eccezionalmente dal Rettor Maggiore dei Salesiani, una folla numerosa e riconoscente è venuta a rendere omaggio a questo grande salesiano.

«Don Galli lascerà un vuoto», ripetono i fedeli, per «la sua sensibilità verso il prossimo, verso i più poveri e più bisognosi», un uomo di Chiesa ma che prima di tutto era «un paladino dell'amore verso gli altri».

«Una gran perdita per tutti noi, ma il dolore per la tua scomparsa non deve sopraffarci. Siamo in comunione con te, è stato un privilegio conoscerti. Sappiamo bene che in Paradiso ti hanno già accolto. Pace, luce e gioia!». Lo diceva spesso, don Galli, quando gli veniva chiesto come va: «Va come va, sto come Dio vuole».

Voglio ricordare l'ultimo pensiero di Don Silvio, riferitoci da un suo confratello salesiano: «Appena giungo in paradiso mando una cesta piena di grazie a tutti coloro che mi hanno conosciuto».

B.F.

La nuvola e la duna

Una nuvola giovane giovane (ma, è risaputo, la vita delle nuvole è breve e movimentata) faceva la sua prima cavalcata nei cieli, con un branco di nuvoloni gonfi e bizzarri. Quando passarono sul grande deserto del Sahara, le altre nuvole, più esperte, la incitarono: «Corri, corri! Se ti fermi qui sei perduta».
La nuvola però era curiosa, come tutti i giovani, e si lasciò scivolare in fondo al branco delle nuvole, così simile ad una mandria di bisonti sgroppanti.
«Cosa fai? Muoviti!», le ringhiò dietro il vento.
Ma la nuvoletta aveva visto le dune di sabbia dorata: uno spettacolo affascinante. E planò leggera leggera. Le dune sembravano nuvole d'oro accarezzate dal vento.
Una di esse le sorrise. «Ciao», le disse. Era una duna molto graziosa, appena formata dal vento, che le scompigliava la luccicante chioma.
«Ciao. Io mi chiamo Ola», si presentò la nuvola.
«Io, Una», replicò la duna.
«Com'è la tua vita lì giù?».
«Bè... Sole e vento. Fa un po' caldo ma ci si arrangia. E la tua?».
«Sole e vento... grandi corse nel cielo».
«La mia vita è molto breve. Quando tornerà il gran vento, forse sparirò».
«Ti dispiace?».
«Un po'. Mi sembra di non servire a niente».
«Anch'io mi trasformerò presto in pioggia e cadrò. È il mio destino».
La duna esitò un attimo e poi disse: «Lo sai che noi chiamiamo la pioggia Paradiso?».
«Non sapevo di essere così importante», rise la nuvola.
«Ho sentito raccontare da alcune vecchie dune quanto sia bella la pioggia. Noi ci copriamo di cose meravigliose che si chiamano erba e fiori».
«Oh, è vero. Li ho visti».
«Probabilmente io non li vedrò mai», concluse mestamente la duna.
La nuvola rifletté un attimo, poi disse: «Potrei pioverti addosso io...».
«Ma morirai...».
«Tu però, fiorirai», disse la nuvola e si lasciò cadere, diventando pioggia iridescente.
Il giorno dopo la piccola duna era fiorita.

Una delle più belle preghiere che conosco dice: «Signore, fa' di me una lampada. Brucerò me stesso, ma darò luce agli altri».

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a: **ufficio di PADOVA cmp** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

"Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime."

Nel prossimo numero

Conoscere don Bosco
L'idea del cooperatore nella mente di don Bosco

Salesiani nel mondo
Ultime notizie da Haiti

Speciale
Suor Maria Troncatti, FMA, una vita tutta dono

Le case di don Bosco
La Crocetta compie 75 anni
Da sempre simbolo di futuro

Chiesa
I cinquant'anni del Concilio

Arte Salesiana
Gli angeli di Maria Ausiliatrice

La storia sconosciuta di don Bosco
La politica del Paternoster

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

"… Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di € ……..., o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente".

b) Di beni immobili

"… Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.